



Camera di Commercio
Firenze

dal 1770 la casa delle imprese



Rapporti sull'Economia

L'ECONOMIA FIORENTINA

RAPPORTO 2023

a cura dell'Ufficio Studi e statistica



L'ECONOMIA FIORENTINA RAPPORTO 2023

A cura dell'Ufficio Studi e Statistica della Camera di Commercio di Firenze

Ufficio Studi e Statistica - CCIAA Firenze

La redazione del rapporto è a cura di: Marco Batazzi, Silvio Calandi, Stefano Quattrini

© Camera di Commercio di Firenze, giugno 2023

I contenuti possono essere riprodotti citando la fonte

Indice

1.	L'economia territoriale nel contesto economico attuale	5
2.	L'interscambio commerciale con l'estero	15
3.	Il mercato del lavoro locale.....	19
4.	L'industria manifatturiera.....	26
5.	Le imprese del territorio fiorentino.....	31
6.	Il turismo	34
7.	I bilanci delle società di capitali fiorentine nel periodo 2019-2021	37
8.	Credito e condizioni creditizie.....	39
9.	Alcune osservazioni su cosa ci aspetta nel breve termine	42
	Appendice: L'impatto dell'aumento dei costi dell'energia sulle imprese manifatturiere fiorentine	45

1. L'economia territoriale nel contesto economico attuale

Lo scenario 2023 si inserisce all'interno di un periodo particolare, in cui i contorni non sono ben definiti e i timori di un ulteriore *shock* recessivo in un momento sembravano allontanarsi e in un altro sembravano ritornare. Alla base di un contesto economico meno avverso che potrebbe portare ad una tenuta della congiuntura economica troviamo la caduta delle quotazioni del gas sui mercati europei (con un minor peso delle bollette sui bilanci di famiglie e imprese) e la ripresa dell'economia cinese (dopo aver allontanato i timori di una nuova ondata di Covid) che peserà in positivo sulla domanda internazionale, che al contrario risulterebbe in fase di attenuazione già dalla fine dell'anno precedente. L'inaspettato *outlook* positivo della congiuntura deriva da una discesa delle quotazioni sul mercato del gas dell'eurozona, contribuendo enormemente al rientro dei prezzi delle commodities industriali e al contestuale miglioramento delle condizioni di competitività.

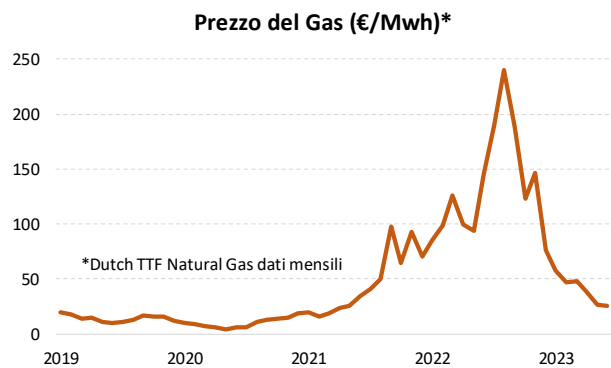
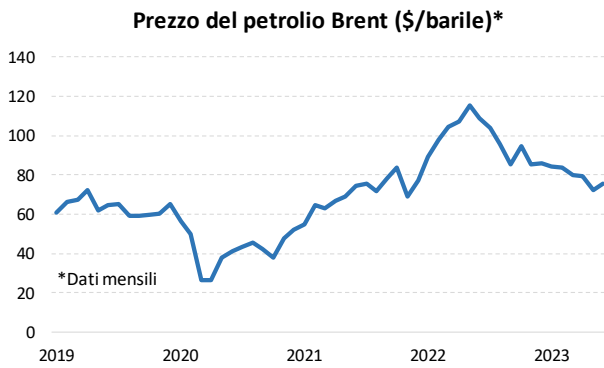
La dinamica del commercio estero globale misurata dall'indice CPB tra la fine del 2022 e i primi mesi del 2023, evidenzerebbe una crescita tendenziale rallentata, ma contenuta per i paesi avanzati, contestualmente ad un rinvigorismento per gli emergenti, sul versante export, mentre la domanda di beni di importazione aumenta in misura più moderata; sulla dinamica non brillante del commercio globale pesa ancora una generale incertezza di fondo, legata soprattutto ad un'attività economica ancora moderata, nonostante gli indici di fiducia tendano a migliorare (come l'indice PMI che monitora le strozzature dal lato offerta).

Di fatto le stime delineano parallelamente un ritocco in positivo, rispetto a quanto prefigurato in precedenza, per la prima parte dell'anno in corso: il cambiamento della dinamica delle ragioni di scambio, maggiormente a favore dell'Area euro inizia già a farsi sentire sul commercio estero UE, ma avrà maggiori effetti sullo scenario macro nei prossimi mesi, con un graduale miglioramento della posizione estera e del relativo saldo delle partite correnti, per i paesi importatori di commodities come l'Italia e gli altri paesi europei.

La tenuta del contesto economico nel 2022, con il riavvio delle attività e il sorpasso degli effetti negativi causati dalla crisi pandemica, ha di fatto contribuito ad influenzare in positivo anche la prima parte del 2023, nonostante la crescente incertezza e la persistenza di fattori e tensioni che se degenerano possono far scivolare l'economia nel baratro della recessione. Tuttavia i fattori che hanno fatto da sostegno alla domanda negli ultimi tre anni si stanno gradualmente esaurendo come la domanda internazionale in decelerazione, il venir meno dei risparmi accumulati nel corso della pandemia e il rischio rallentamento di alcuni settori industriali come il ciclo delle costruzioni per l'Italia, se consideriamo il ritiro del principale incentivo fiscale.

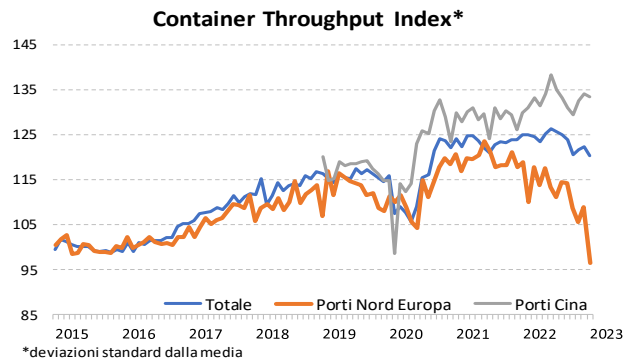
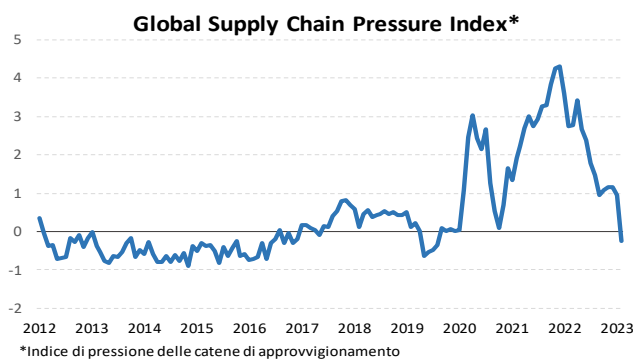
Lo shock sui prezzi se è vero che è dipeso principalmente dai corsi energetici, è anche vero che a monte è derivato dalla "rottura" delle catene del valore nel periodo pandemico. La caduta delle quotazioni delle materie prime, che ha seguito il rallentamento dei prezzi degli energetici, all'opposto, ha apportato un impatto positivo, soprattutto nelle fasi a monte del processo di produzione, alleggerendo i costi di produzione e influenzando in positivo anche sul ripristino dei livelli di competitività e dei meccanismi di funzionamento delle catene del valore internazionali. Nel corso del 2023 le economie europee stanno seguendo il percorso di superamento di una delle peggiori crisi energetiche del secondo dopoguerra.

L'aumento generalizzato dei prezzi, sull'onda della crescita di quelli del gas ha generato uno shock asimmetrico con un impatto maggiore sui paesi europei, che tuttavia sembrerebbero aver retto, sia guardando alla crescita che ai volumi di import ed export: il rafforzamento del dollaro rispetto all'euro, ha portato ad una maggior crescita dei prezzi statunitensi rispetto a quelli europei, contribuendo ad un ulteriore miglioramento delle ragioni di scambio e della competitività dei paesi europei e rappresentando un importante meccanismo di aggiustamento via tasso di cambio. All'interno dell'area Euro i differenziali di inflazione fra paesi, a loro volta, hanno influito sulle variazioni della competitività. Le economie europee si sono gradualmente adattate al cambio di scenario internazionale, riducendo la dipendenza dalle importazioni di gas russo attraverso la riduzione dei consumi (favoriti anche dal clima invernale maggiormente mite) e tramite la contemporanea diversificazione delle fonti di approvvigionamento.



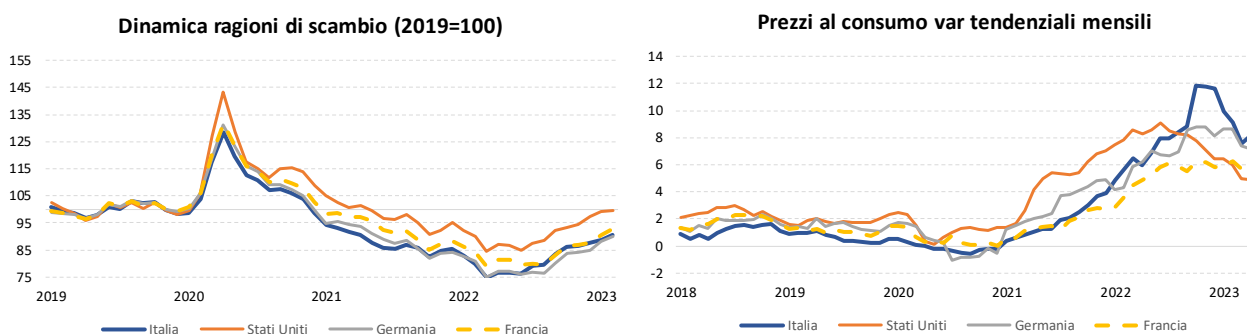
Fonte: investing.com

Altri segnali positivi sul versante internazionale provengono dall'indice di movimentazione dei porti elaborato dal Leibniz Institute-ISL, che copre il 60% dei porti globali, il quale segnala una dinamica maggiore nei porti cinesi e in moderata tenuta, rispetto a quelli del Nord Europa. Contestualmente l'indice di pressione delle catene di approvvigionamento della FED di New York, indica un ulteriore allentamento della tensione sulle catene di fornitura, che dovrebbero caratterizzarsi per minori discontinuità.



Fonte: elaborazioni su dati FED-New York e RWI-ISL

In altre parole quello che si è verificato nell'ultimo biennio ha mostrato una realtà *"multishock"* articolata, che ha impattato notevolmente sulla corretta gestione della complessità: ci sono una serie di fattori concomitanti che farebbero propendere per un miglioramento delle prospettive di crescita e che abbiamo già riportato a partire dalla discesa delle quotazioni del gas, ma ce ne sono anche altri concorrenti, che spingono al ribasso, come la lenta discesa dell'inflazione (in particolare quella core e alcune voci come quelle dell'alimentare). La sintesi di questi elementi paralleli, ma contrastanti dovrebbe portare a una chiave di lettura meno pessimistica di quanto prefigurato esattamente nello stesso periodo dell'anno scorso: ci si trovava alla base dell'esplosione del prezzo del gas, con uno shock, di fatto, asimmetrico, generando un maggior impatto sui paesi europei. Tuttavia la strategia UE della diversificazione delle fonti di approvvigionamento del gas ha dato i suoi frutti, sebbene le scorte di gas siano arrivate a oltre il 50% della capienza, con una generale attenuazione delle tensioni su questo mercato, indipendentemente dall'inasprimento del conflitto. Le quotazioni del petrolio tuttavia evidenziano segnali di aumento considerando il taglio della produzione annunciato da OPEC.



Fonte: elaborazioni su dati FMI e OECD

Per capire la portata del cambio di intonazione del ciclo economico nel corso della primavera 2023, occorre considerare che si è partiti da uno shock di offerta asimmetrico che ha intaccato notevolmente i margini di competitività; tuttavia non è stato dissimile, anche se meno intenso, da quello che è accaduto nel corso degli anni settanta, il problema è che il sistema non era preparato ad un simile evento negativo ed abbiamo avuto la cosiddetta “sorpresa inflazionistica”, anche se i tassi di inflazione sono stati più bassi di quel periodo.

E' cambiata l'intonazione delle politiche monetarie, non più accomodanti, con un innalzamento, in modo neanche tanto graduale, dei tassi di interesse, a partire dalla FED, seguita dalla BCE. Il rischio legato alle politiche monetarie riguarda il fatto che portare avanti una politica maggiormente restrittiva, ovvero con ulteriori aumenti dei tassi fino a che non inizia ad arretrare la componente *core* dell'inflazione potrebbe determinare un non necessario deterioramento dell'economia (causando una recessione tecnica). Almeno nel periodo estivo non sembrerebbe essere tuttavia, emerso un orientamento differente da parte della Banca Centrale Europea che ha annunciato ulteriori inasprimenti dei tassi per arrivare a perseguire l'obiettivo dell'inflazione al 2%.

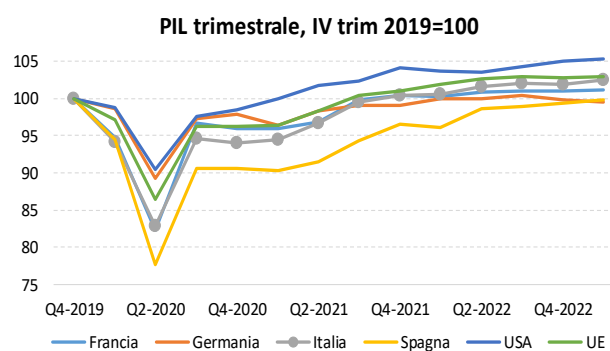
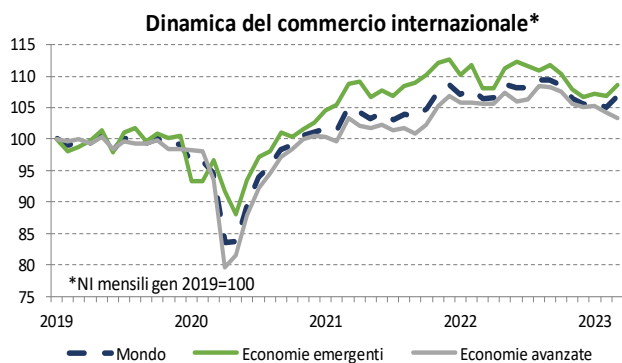
PIL reale, consuntivo 2022 e previsioni per il biennio 2023-24

	Variazioni %			Differenze con marzo 2023	
	2022	2023	2024	2023	2024
Area Euro	3,5	0,9	1,5	0,1	0,0
<i>Francia</i>	2,5	0,8	1,3	0,0	-0,1
<i>Germania</i>	1,9	0,0	1,3	-0,3	-0,4
<i>Italia</i>	3,8	1,2	1,0	0,6	0,0
<i>Spagna</i>	5,5	2,1	1,9	0,4	0,1
Brasile	3,0	1,7	1,2	0,7	0,1
Canada	3,4	1,4	1,4	0,3	-0,1
Cina	3,0	5,4	5,1	0,1	0,2
Giappone	1,0	1,3	1,1	-0,2	0,0
India	7,2	6,0	7,0	1,0	-0,7
Regno Unito	4,1	0,3	1,0	0,5	0,1
Russia	-2,0	-1,5	-0,4	1,0	0,1
Stati Uniti	2,1	1,6	1,0	0,1	0,1
Mondo	3,3	2,7	2,9	0,1	0,0

Fonte: elaborazioni su dati OECD giugno 2023

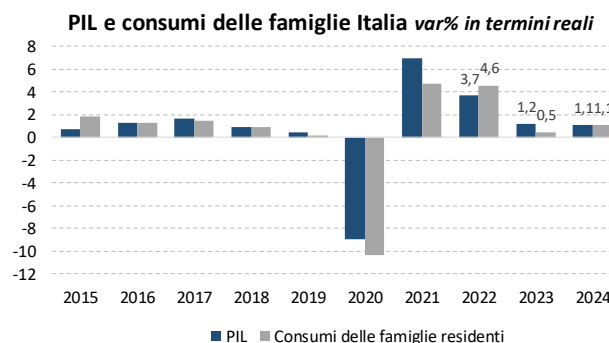
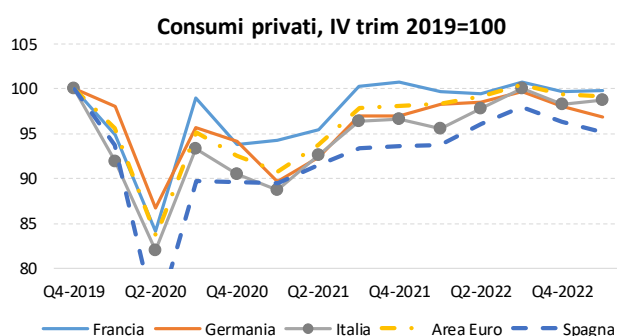
Per l'Italia il prodotto nel 2022 è andato abbastanza bene tutto sommato, con un'intonazione positiva sul 2023, nonostante il rallentamento; ciò vale soprattutto in un'ottica di confronto con gli altri paesi europei. E' pur vero che la crescita biennale per il 2021-22, pari a quasi il 10% rappresenta un normale rimbalzo che ha seguito la contrazione emersa nel 2020 a causa della pandemia. La moderata crescita prevista per il 2023 (+1,2%), pur con un *outlook* positivo e con una congiuntura

che sotto il profilo qualitativo (fiducia) non sembrerebbe far emergere particolari preoccupazioni, indipendenti dai rischi già ponderati (PNRR compreso), deriva da un significativo percorso di revisione: tra dicembre 2022 e giugno 2023 Istat ha rivisto le stime aumentandole di 8 decimi di punto e portando la variazione prevista a +1,2%, con una crescita acquisita dello 0,9% nel 2023. Per il prossimo anno è stato previsto un sostanziale mantenimento su un valore analogo (+1,1%); il 2024 si caratterizzerà per un cambio di regime delle politiche di sostegno all'economia, con un graduale *phasing out* delle misure di bilanciamento dei rincari energetici e del superbonus insieme al ripristino dei vincoli del patto di stabilità; a ciò va aggiunta anche una politica fiscale con voci di spesa in rallentamento (con un'intonazione moderatamente restrittiva), se calcolate a valori reali.



Fonte: elaborazioni su dati CPB, OECD ed Eurostat

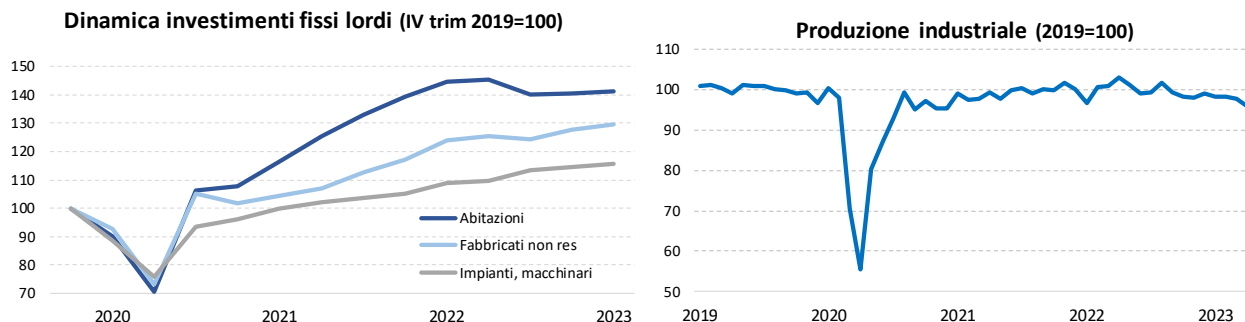
La crescita nel 2022 è stata lievemente superiore alla media dell'Area euro (+3,7% rispetto a +3,5%) sotto la spinta di una domanda guidata dalla componente interna con consumi privati e investimenti fissi lordi che hanno contribuito rispettivamente per il 4,6% e il 9,4%; il ciclo dei consumi dovrebbe assestarsi su un valore meno intenso al 2023 (+1%) dopo aver risentito del contributo della domanda di beni non durevoli; risulterebbero le vendite di beni alimentari sia in volume che in valore, insieme alla contrazione dei consumi di energia (gas ed elettricità), insieme ad una stabilizzazione dei consumi di servizi e in particolare di quelli turistici. L'export netto ha fornito un contributo moderatamente negativo (-1,5%) considerando il forte aumento delle importazioni per effetto dell'accelerazione dei prezzi degli energetici e nonostante il buon aumento delle vendite estere verso la maggior parte dei paesi partner; per il quest'anno è previsto un aumento meno intenso delle esportazioni.



Fonte: elaborazioni su dati Istat ed Eurostat

Sul lato offerta si è avuto un contributo decisivo delle attività terziarie; positivo l'apporto dell'edilizia, rispetto a un contributo stagnante dell'industria in senso stretto. L'attività industriale si è caratterizzata per una certa volatilità tra lo scorcio del 2022 e l'inizio del nuovo anno, ma il clima di fiducia non ha subito crolli significativi, con una predisposizione positiva per il breve termine. Riguardo al mercato del lavoro da un lato prosegue la crescita della domanda di lavoro nel 2023, con un clima di fiducia che rimane sostenuto, e dall'altro i salari reali risultano cedenti, senza innescare effetti significativi sui prezzi; la dinamica salariale si è collocata su un'intensità che rimane al di sotto di quella dei prezzi. La domanda di lavoro tende a crescere nel terziario e nell'industria in

senso stretto, mentre rallenta per il ciclo delle costruzioni; sia dal lato offerta che dal lato domanda si conferma, come vedremo più avanti, un miglioramento della qualità dei posti di lavoro, con un aumento delle occupazioni a tempo indeterminato.

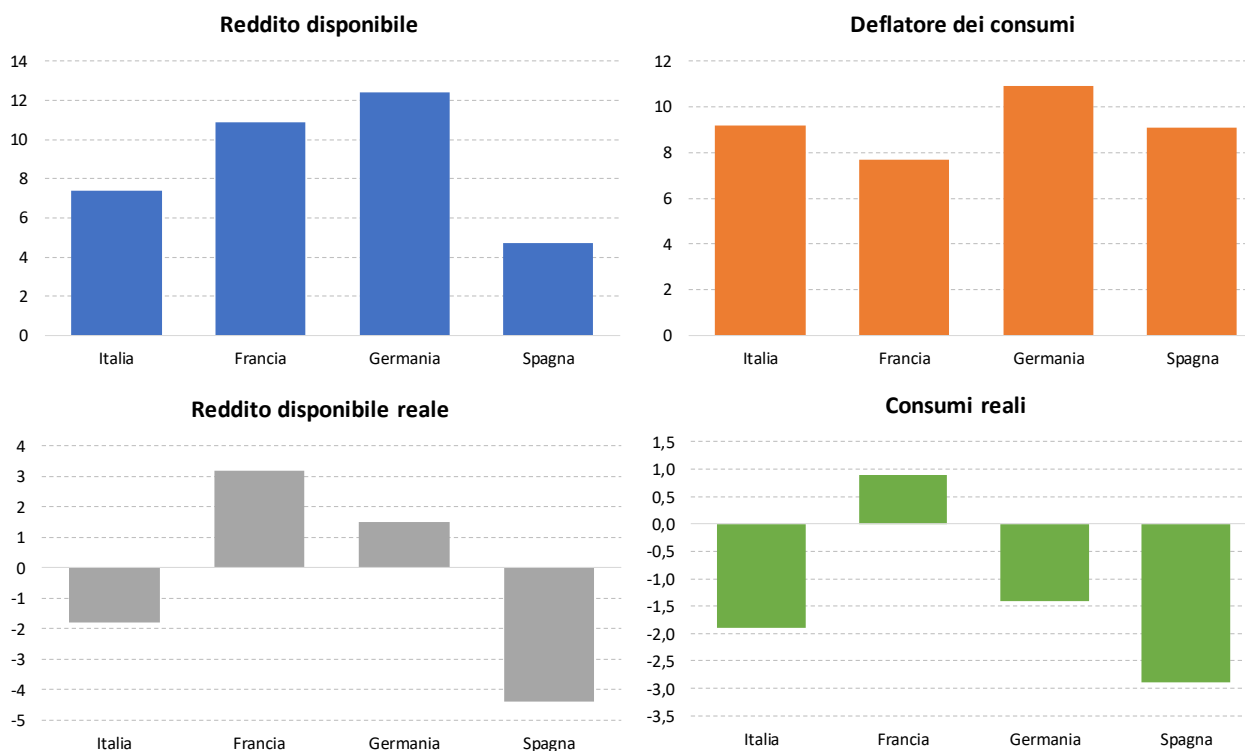


Fonte: elaborazioni su dati Istat

Per i primi mesi del 2023 i dati di contabilità nazionale permettono di delineare un quadro tutto sommato positivo che dovrebbe portare ad una crescita moderatamente superiore a quanto previsto nei mesi precedenti, considerando anche un possibile rallentamento nel secondo semestre, ma senza scivolare su valori negativi. L'incertezza comunque rimane, anche se i rischi non sono preponderanti, comunque occorre tener conto delle possibili impatti negativi delle rinnovate tensioni finanziarie, derivanti dall'austerità della politica monetaria, insieme ai ritardi dei piani di attuazione del PNRR e al rischio cambiamento climatico, il quale ha intensificato le esternalità negative sulle economie delle regioni colpite dagli eventi climatici avversi.

Il potere d'acquisto nel 2023 dovrebbe evidenziare un moderato miglioramento anche se la perdita rispetto al 2019 è piuttosto evidente, anche in un'ottica di confronto europeo.

Reddito e consumi delle famiglie; variazione % cumulata 2019-22

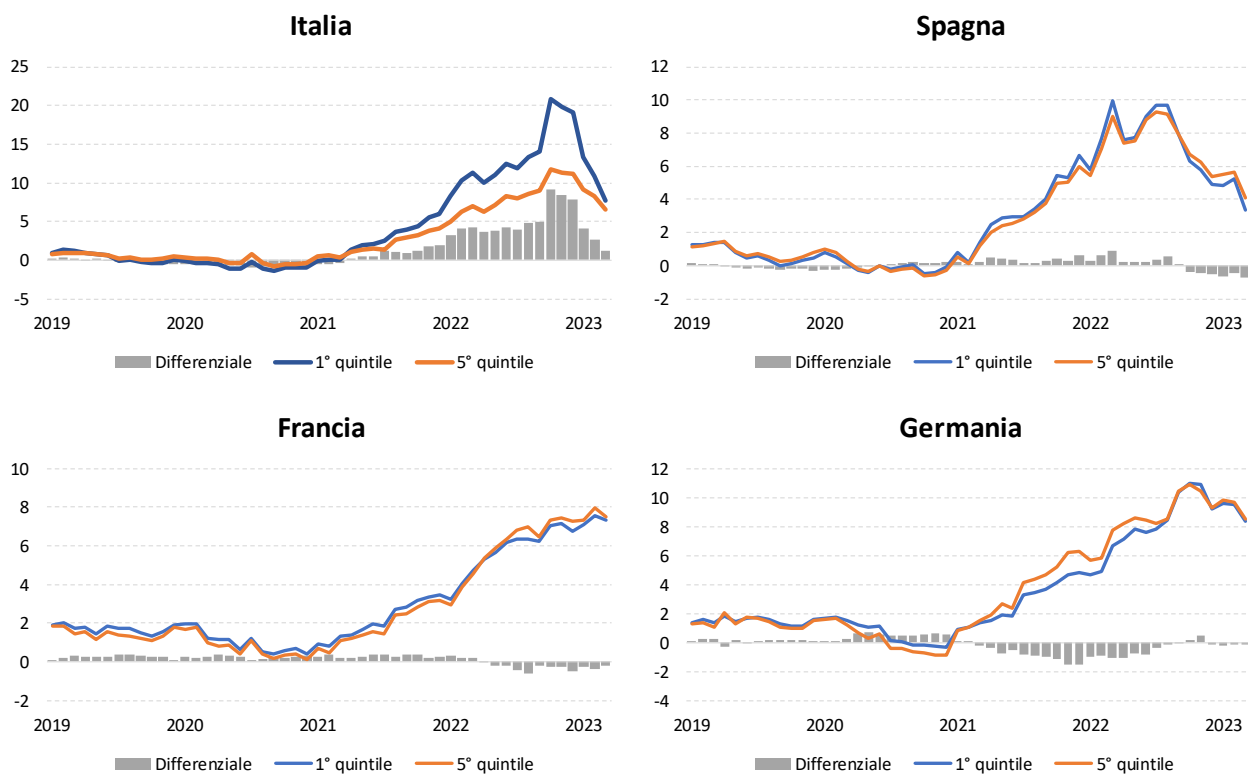


Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

In un confronto europeo i differenziali d'inflazione fra primo e quinto quintile di reddito sembrerebbe più accentuato per l'Italia che per gli altri paesi europei, questo perché nel nostro paese al posto di intervenire direttamente sul prezzo dei prodotti energetici, si è preferito intervenire sui trasferimenti e sui crediti d'imposta alle imprese. Negli altri paesi sono state introdotte misure di politica fiscale

volte ad incidere sulla regolazione dei prezzi dei prodotti energetici, riuscendo ad avere maggiori effetti redistributivi. Il Ministero dell'Economia ha comunque dimostrato, in base all'analisi di simulazione controfattuale, l'efficacia delle misure governative nel ridurre l'impatto della povertà e della disuguaglianza: il mix bonus sociali e misure tariffarie hanno più che compensato l'aumento del peso della povertà assoluta rispetto ai rincari energetici¹.

Inflazione per classi di spesa (prima e quinta): confronto fra paesi



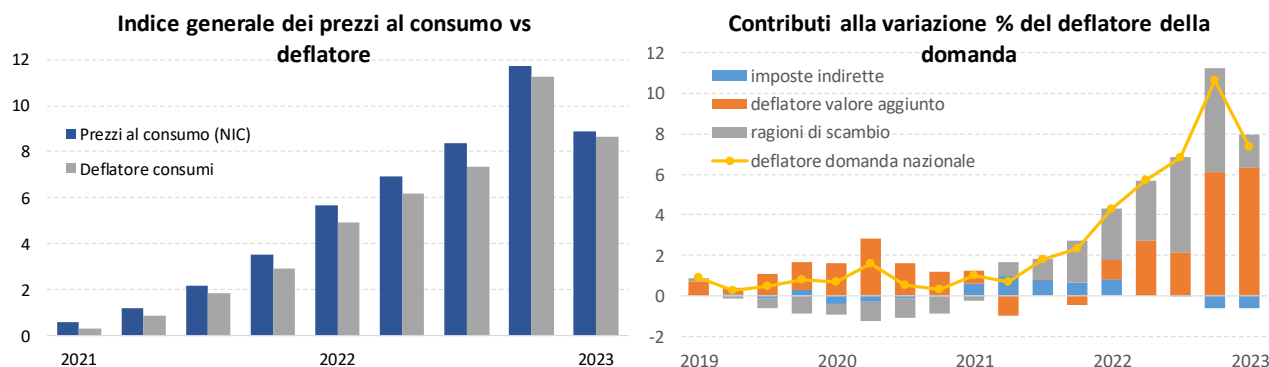
Fonte: Bruegel.org su dati Eurostat

Per capire meglio gli effetti dell'inflazione possiamo andare a scomporre il deflatore della domanda finale di contabilità nazionale in tre componenti: inflazione importata (tramite le ragioni di scambio e quindi l'effetto del gas); il costo del lavoro per unità di prodotto (da un contributo non molto superiore rispetto al passato); i margini delle imprese. Nelle fasi iniziali il forte aumento dell'inflazione ha sostanzialmente remunerato le importazioni, con un netto incremento dell'indice dei prezzi all'import (esprimendo l'effetto dei prezzi dell'energia); la parte dell'inflazione legata a profitti e salari la ritroviamo nel deflatore del PIL, che ha mostrato una variazione non molto incisiva; dopo un'iniziale remunerazione delle importazioni, l'attenuazione successiva dei prezzi all'import ha portato ad un recupero del mark-up delle imprese, considerando che non hanno traslato immediatamente i rincari sui prezzi a valle, lungo la filiera, ricaricando sui prodotti finali poco prima dell'inizio della fase di attenuazione delle quotazioni del gas. Il rischio dell'inflazione da profitti è emerso negli ultimi mesi: chiaramente potrebbe incidere su una minor velocità di rientro della dinamica inflazionistica, la cui componente legata a questo fattore risulterebbe impermeabile al rialzo dei tassi di interesse². La questione è controversa e non ben delineata; ci sono effetti di composizione settoriali in cui gli shock hanno colpito in modo differenziato i settori di attività favorendone alcuni (come le costruzioni, quelli legati alla produzione di energia e più recentemente la filiera alimentare) a scapito di altri sia terziari che industriali. Un altro aspetto riguarda la definizione del corretto indicatore di mark up in quanto il rapporto fra MOL (margine operativo lordo) e Valore aggiunto potrebbe esser fuorviante rispetto all'impiego del rapporto fra MOL e costo unitario di produzione, perché riguarderebbe l'impatto dei prezzi sulla dinamica della quota di profitto; in realtà ciò vale nei settori in cui i prezzi sopravanzano i costi reali e in cui non si ha invarianza dei volumi reali prodotti e venduti dalle

¹ Ministero dell'Economia e delle Finanze, *Relazione sugli indicatori di benessere equo e sostenibile (BES)*, 2023, pp. 39-43.

² Cfr. Glover A., Mustre del Rio J., Ende-Becker A., *How Much Have Record Corporate Profits Contributed to Recent Inflation?*, in "Economic Review Federal Reserve Bank of Kansas City", Vol. 108, n. 1, 2023.

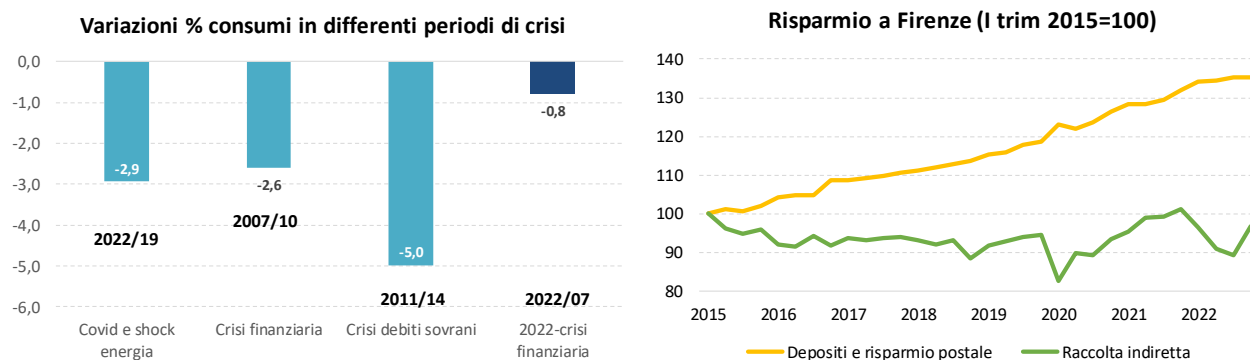
imprese, dopo l'aumento di prezzi e costi con riferimento alla struttura di mercato e al comportamento di altre imprese. Quindi ciò potrebbe avvenire in quei mercati a domanda rigida, in condizioni di quasi oligopolio (in cui l'impresa può esercitare potere di mercato), proprio come quelli dei beni alimentari di prima necessità, che risulterebbero difficili da sostituire nonostante gli aumenti di prezzo, favorendo la salita dei margini³.



Fonte: elaborazioni su dati Istat

La contabilità della città metropolitana fiorentina

Il quadro su cui posizionare l'evoluzione del ciclo per l'economia fiorentina, parte da uno scenario di riferimento che nel corso del 2022 ha subito una dinamica accelerata dei prezzi particolarmente incisiva con aumenti che stanno ancora pesando sul paniere di spesa medio delle famiglie, che nonostante abbiano mostrato un deterioramento della fiducia, non sembrerebbero evidenziare un vero e proprio crollo dei consumi, finanziando l'aumento delle spese con una riduzione dei livelli di risparmio (in particolare le famiglie delle fasce di reddito medio alte). Parallelamente al calo di fiducia, è nettamente sceso anche il potere d'acquisto senza, tuttavia, una contrazione dei consumi di simile proporzione, i quali hanno presentato una seppur minima tenuta, in parte dovuta al drenaggio dei risparmi accumulati nel corso della pandemia, in parte sostenuta dagli interventi governativi sui rincari e in parte considerando l'apporto decisivo a partire dal periodo estivo dei consumi turistici, configurando un equilibrio che rimane complesso, ma stabile.

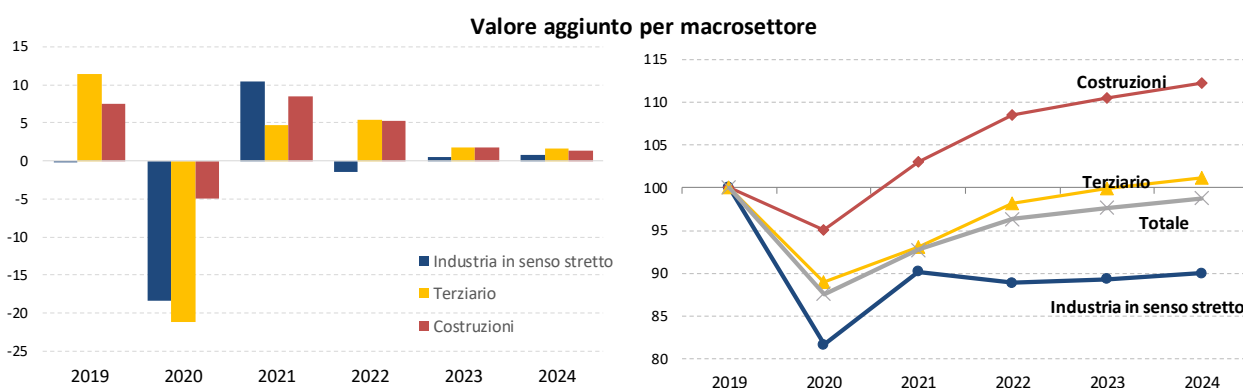


Fonte: elaborazioni su dati Prometeia, Istat e Banca d'Italia

³ Cfr. Boitani A., Tamborini R., *Inflazione da profitti o profitti da inflazione?*, in "Menabò EticaEconomia", n. 192, 2023; Colonna F., Torrini R., Viviano E., *The profit share and firm mark-up: how to interpret them?*, Occasional Papers, Banca d'Italia, maggio 2023. In quest'ultimo articolo viene discusso proprio il fatto che usare come indicatore di riferimento il rapporto tra MOL e valore aggiunto potrebbe essere fuorviante proprio perché indica come si muove la quota dei profitti rispetto al reddito da lavoro non andando al punto della questione; un aumento della relativa quota in questo caso appare più come una conseguenza dell'inflazione, legata all'aumento dei costi intermedi, piuttosto che una causa.

Il tasso di risparmio si è portato nel corso del 2022 sui livelli pre-pandemia. L'erosione del potere d'acquisto è direttamente derivata dall'aumento delle utenze domestiche e dai rincari che hanno riguardato i carburanti, colpendo maggiormente le classi di reddito medie, con un probabile effetto sull'attenuazione dei consumi nel medio-breve termine. Tutto sommato l'anno che ci siamo lasciati alle spalle ha comunque beneficiato di un discreto tasso di crescita (di poco inferiore al +4% sia in ambito nazionale che locale) nonostante gli shock avversi che lo hanno caratterizzato. Il clima positivo deve essere opportunamente temperato con alcune considerazioni: si rileva un lento rientro della dinamica dell'inflazione al consumo, che se appare sostenuta sul versante energetici, l'inflazione dei fondo (o core) rimane tuttora rigida: la variazione dell'indice generale dei prezzi al consumo a maggio è scesa al 7,6% (a gennaio era a +10%); l'inflazione core si è all'opposto irrigidita da almeno sei mesi su un valore intorno al 6%; da segnalare inoltre la persistenza su valori elevati degli alimentari lavorati, anche se in lieve rallentamento (da +14% a +13,4%) e di quelli non lavorati (da +8,4% a +8,9%) e del cosiddetto "carrello della spesa" (+11,3%). Ciò significa che probabilmente il rallentamento dei prezzi è stato maggiormente incisivo nelle attività caratterizzanti i processi di produzione, mentre nelle fasi a valle che arrivano al consumatore finale i prezzi sembrerebbero ancora rigidi verso l'alto, allargando così la marginalità per le imprese, dopo che vi era stata una notevole compressione l'anno precedente; questo, comunque, non vale per tutti i settori di attività. Con la persistenza degli aumenti di prezzo e la necessità di mantenere la marginalità entro limiti fisiologici da parte delle imprese, i rincari si sono spostati su altri prodotti, contestualmente al rientro dei prezzi degli energetici, evidenziando un effetto indotto dalla successiva traslazione dei rincari sulla domanda finale, tanto che l'inflazione alla produzione (a monte del processo di produzione) sta decelerando in misura più marcata.

Per Firenze le stime di consuntivo per il 2022 sono risultate all'apparenza più articolate e rese maggiormente complicate considerato che il conflitto russo – ucraino ha contribuito a delineare uno scenario economico dai contorni sempre più indefiniti e sfuggenti, che tuttavia sono stati gradualmente digeriti e incorporati dalle aspettative, tanto che dopo una valutazione dell'impatto inizialmente negativa con una prima stima di crescita pari a circa 2% il dato ha beneficiato di una revisione al rialzo con una variazione stimata del 3,9% lievemente migliore del corrispondente dato nazionale e allineandosi a quello regionale. La revisione ha risentito di un discreto livello di attività economica registrato, soprattutto, nel corso del primo semestre dell'anno con un buon andamento della componente legata ai servizi dal lato offerta (+5,4%), una conferma del ruolo incisivo delle costruzioni (+5,3%) e una contenuta contrazione dell'industria in senso stretto (-1,5%); la decisa ripresa dei flussi turistici non ha solo supportato il terziario, in assenza di significative strozzature, ma ha anche contribuito a mantenere l'intonazione dei consumi interni su ritmi comunque intensi (+5,7%) nonostante appaiano in decelerazione sul 2021 e maggiori dei ritmi del valore aggiunto. Sull'apporto dei consumi turistici occorre precisare che sicuramente è stato rilevante e ha contribuito a supportare i consumi privati sul territorio provinciale, ma il differenziale con il 2019, in termini di presenze complessive, sebbene tenda a chiudersi, rimane ancora di un certo peso (circa l'8% in meno); potrebbe chiudersi nel 2023 se i flussi dall'estero (UE e Stati Uniti in prevalenza) continuerebbero ad essere sostenuti.



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

Il miglioramento delle stime per il prodotto nel 2022, risente delle ampie misure di sostegno offerte a imprese e lavoratori. Nel complesso la domanda interna non è caduta, ma ha subito un contenuto rallentamento, risentendo probabilmente del livello di risparmio accumulato nel corso della pandemia, anche se ha riguardato in prevalenza le fasce di reddito medio – alte e con una minore elasticità di domanda rispetto ai consumi "obbligati". Gli investimenti fissi lordi hanno comunque mantenuto un

andamento di rilievo (+4,5% il dato regionale) risentendo di una robusta dinamica nei primi sei mesi del 2022.

La dinamica economica locale subirà una moderazione nel corso del 2023 mantenendo un'intonazione sostanzialmente positiva (+1,3%): si tratta di un dato importante visto che le prime stime prefiguravano un netto ristagno dell'attività economica. Dal lato offerta questo andamento si collega ad una dinamica positiva ma modesta del valore aggiunto prodotto dall'industria a valori costanti, che potrebbe trovare una boccata d'ossigeno grazie al commercio estero, nonostante la probabile frenata della domanda internazionale, insieme ad un rallentamento nelle costruzioni (da +5,3% a +1,8%) e un proseguimento su valori comunque positivi nel terziario (+1,8%).

Nel 2023 l'andamento dei consumi evidenzierà una discreta moderazione senza subire un vero e proprio crollo (+1,2%): al peso dei rincari si sono sommati gli effetti dello shock derivante dal peggioramento della situazione finanziaria, a seguito dell'aumento dei tassi di interesse, che potrebbe intaccare le possibilità di richiedere l'accesso al credito al consumo. La preoccupazione è che dopo aver fatto retromarcia sui risparmi l'effetto dell'incertezza e di un aumento del grado di cautela delle famiglie potrebbe essere tale da portare a scoraggiare gli acquisti anche nelle voci meno esposte agli aumenti dei prezzi. Comunque se il miglioramento emerso si consolidasse si avrebbe una tenuta della spesa per consumi anche nel 2024 (+1,1%).

L'accumulazione di capitale subirebbe una rimodulazione verso il basso nel corso del 2023 con un rallentamento (da +4,5% a +2,1%), scontando non solo una crescita più contenuta, anche se migliore delle previsioni, ma anche le ripercussioni di una politica monetaria caratterizzata da un orientamento più restrittivo e maggiori tensioni sul fronte finanziario con una maggior rigidità per l'accesso al credito; vi sarà anche un rallentamento del ciclo delle costruzioni e un margine di incertezza che tende a persistere e a compromettere la visione di medio termine per programmare le spese, su cui vi ha inciso l'inasprimento della politica monetaria, considerando che i margini operativi lordi hanno tenuto nonostante l'impatto dei prezzi dell'energia.

L'export netto a valori costanti nel 2022 è risultato piuttosto contenuto e potrebbe diventare stagnante nel biennio 2023 / 24 visto il maggior incremento delle importazioni, insieme al rallentamento della domanda internazionale nel 2023 insieme anche all'effetto di un leggero apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro nei primi mesi dell'anno.

Indicatori macroeconomici caratteristici per la città metropolitana di Firenze*

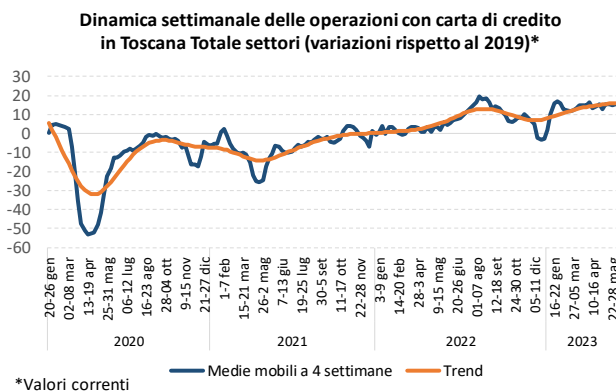
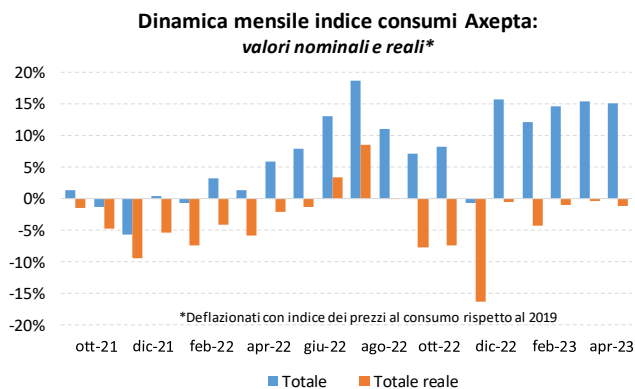
	2020	2021	2022	2023	2024
Valore aggiunto	-8,2	5,9	3,9	1,3	1,2
Deflatore del valore aggiunto	2,0	-0,5	3,3	4,4	2,5
Deflatore dei consumi	0,2	1,8	6,9	5,3	2,3
Consumi finali famiglie	-13,0	6,0	5,7	1,2	1,1
Investimenti fissi lordi (Toscana)	-8,6	19,3	4,5	2,1	1,0
Reddito disponibile	-8,2	1,2	0,2	0,4	1,6
Export	-15,6	21,2	3,0	1,5	3,5
Import	1,0	-0,5	2,3	2,0	3,5
Unità di lavoro	-14,9	7,7	7,4	1,4	1,0
Produttività del lavoro	6,8	-1,8	-3,5	-0,2	0,2
Tasso di disoccupazione	6,0	6,2	6,0	5,3	4,9

*Valori concatenati anno di riferimento 2015 Variazioni percentuali sull'anno precedente

Fonte: elaborazioni su dati Prometeia e Istat

L'analisi della reportistica settimanale World Line MS Italia-Axepta, riguardante le variazioni registrate per classi merceologiche, per i pagamenti digitali, rispetto allo stesso periodo del 2019, consente di arrivare a ricavare indicazioni di tendenza per la prima parte del 2023: la spesa per consumi sembrerebbe aver evidenziato una netta frenata derivante dall'ampio rallentamento del potere d'acquisto maturato già a fine 2022. Si tratta di una decelerazione meno intensa, tuttavia, di quanto era stato stimato a inizio anno. Gli orientamenti caratterizzanti le diverse componenti di spesa non hanno un profilo comune e ben delineato, ma come riflette anche l'indice World Line – Axepta, appaiono piuttosto differenziati con miglioramenti sul versante immatricolazioni e anche una discreta ripresa delle attività turistiche insieme a quelle di ristorazione, nonostante il rallentamento nell'ultima settimana di riferimento. Rallenta l'indice delle vendite al dettaglio a livello nazionale, in collegamento con l'attenuazione dei volumi della domanda di beni di consumo.

L'esaurimento dei risparmi accumulati nel corso della pandemia, parallelo alla decelerazione dei conti correnti delle famiglie registrata da Banca d'Italia a fine 2022, si sta riflettendo sull'attenuazione della domanda delle famiglie. Il potere d'acquisto comincerà a riprendersi realmente, in parallelo al rallentamento dell'inflazione. Si rileva comunque, una sorta di disallineamento tra gli indicatori qualitativi di fiducia (in miglioramento) e l'effettiva situazione legata all'erosione del potere d'acquisto e dei bilanci familiari (con una netta perdita di potere d'acquisto).



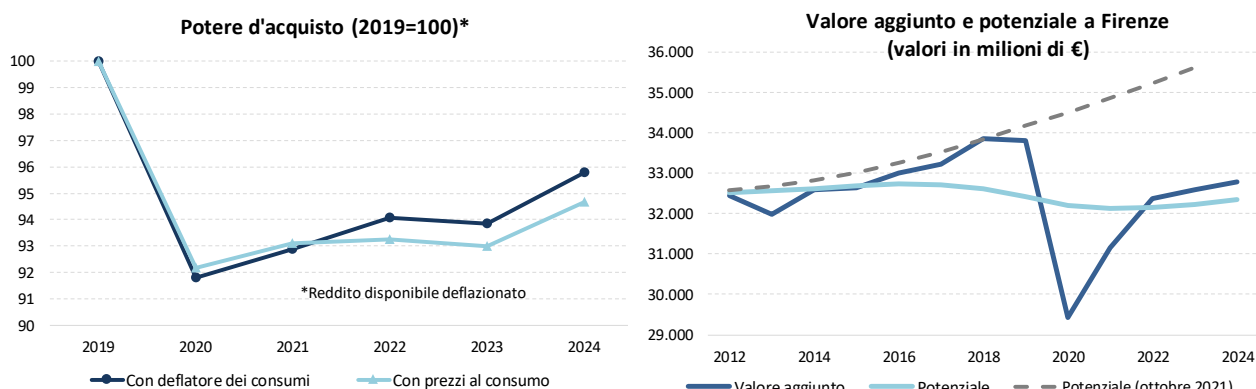
Fonte: elaborazioni su dati Axepta-World Line e Istat

Non si può parlare tuttavia di orientamento pessimistico delle scelte di consumo delle famiglie se consideriamo che il mercato del lavoro in termini di mantenimento e miglioramento della base occupazionale ha fornito il suo contributo, pur con tutte le criticità che ciascun periodo di shock trascina con sé, come per esempio la criticità legata alla notevole salità della quota di professioni di difficile reperimento, indipendentemente dai salari reali negativi. In particolare la rigidità dei salari nominali si è correlata con la perdita di potere d'acquisto, derivante, quindi, da un calo dei salari reali: in questo caso ci si aspetterebbe una contrazione della domanda; in realtà il crollo del costo reale del lavoro non ha portato ad una contrazione della domanda interna, in quanto la caduta del tasso di risparmio ha agito da meccanismo di compensazione, in grado di far da contrappeso alla frenata del reddito disponibile. Di conseguenza le imprese hanno avuto maggior gioco nello scarico a valle dell'aumento dei prezzi di produzione, in quanto le famiglie non hanno reagito bruscamente limitando le spese meno necessarie e a più alta incidenza (soprattutto le famiglie delle classi medio-alte), rappresentando un effetto ritardato del risparmio accumulato nel corso della pandemia e delle relative politiche di bilancio varate dal Governo (impulso fiscale ritardato). La mancata e immediata reazione salariale ha di positivo che non genera una spirale inflazionistica; ma il problema è che può andare a peggiorare le disparità interne al sistema paese.

Inoltre il mantenimento di una moderata intonazione positiva dei consumi sembrerebbe dipendere soprattutto da un cambiamento delle abitudini di acquisto, tanto che si parla, nei rapporti specifici sui consumi, di "prosumer", termine coniato negli anni ottanta, per indicare il consumatore che produce nell'atto stesso in cui consuma (per esempio chi installa i pannelli fotovoltaici), ripreso recentemente con un'accezione simile, ma differente: ovvero si tratta di un consumatore maggiormente consapevole, attento ai prezzi dei prodotti e alle relative variazioni, ma anche meno fedele al marchio del distributore oltre che dei prodotti, in grado di selezionare cosa comprare e decidere come consumare, cercando di attenuare l'impatto dei forti aumenti di prezzo sul reddito familiare. Ciò ha portato anche a selezionare i canali di acquisto, dove fa da padrone il commercio elettronico, che dopo il decollo nel corso della pandemia ha acquisito carattere strutturale, insieme anche alla ripresa della domanda presso i discount segnalando una ricerca da parte delle famiglie dei formati più convenienti (considerando che sia i produttori che i distributori tradizionali stanno riducendo, in alcuni casi, i formati senza tuttavia ridurre i prezzi). Inoltre stanno diminuendo gli acquisti di impulso a favore di un approccio maggiormente strategico capace di "studiare" i prodotti e individuare le migliori offerte.

Per chiudere la disamina dei consumi possiamo osservare come negli ultimi tre anni la spesa delle famiglie fiorentine (e italiane in generale) ha mostrato una maggior tenuta rispetto ai precedenti periodi di criticità per il sistema economico locale. Confrontando le prime stime a valori costanti per il consuntivo 2022 con il dato del 2019, si osserva come la spesa delle famiglie abbia superato i livelli pre-pandemia, con un andamento simile a quello osservato nelle maggiori economie dell'area

euro. Se osserviamo anche gli altri indicatori, come PIL, occupazione e produzione industriale per esempio, si osserva come nel corso dell'ultima crisi l'economia italiana non abbia fatto peggio degli altri Paesi europei: ciò rappresenta un risultato piuttosto interessante, se confrontato con le dinamiche maggiormente critiche che avevano caratterizzato il periodo successivo alla recessione finanziaria del 2008 e alla crisi dei debiti sovrani del 2012. Se osserviamo l'andamento della spesa per consumi privati a tre anni di distanza dal periodo antecedente la crisi, emerge come l'andamento dei consumi delle famiglie è stato nettamente più deteriorato nelle recenti recessioni che hanno preceduto la crisi pandemica. Questo risultato è importante, dal momento che i consumi rappresentano da sempre il principale punto di riferimento per valutare il grado di tenuta dei redditi delle famiglie, permettendo di valutare il reale impatto di una crisi sul tenore di vita delle famiglie: al 2022 il margine da recuperare sulla crisi finanziaria del 2007 è intorno a 0,8 punti percentuali; non è elevato ma questo livello difficilmente sarà superato anche nel 2023.



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia e Istat

2. L'interscambio commerciale con l'estero

Il consuntivo 2022 per il commercio estero fiorentino risulta fedele alle aspettative con una variazione a fine anno delle esportazioni che, pur mantenendo una discreta intonazione, tende a rallentare, passando dal +27% del 2021 al +14,2% a valori correnti, risultando comunque in miglioramento rispetto alla variazione tendenziale nel corso dei primi due trimestri del 2022 (media +7%). Il valore cumulato, che somma i quattro trimestri, sale in termini assoluti, sfiorando i 20 miliardi di euro. Si tratta di cifre nominali e risentono notevolmente dell'impatto della crescita dei prezzi internazionali, ma servono comunque a render conto riguardo alla buona performance dell'export locale, nonostante gli shock subiti nel corso dell'anno.

Le importazioni con una variazione ben più sostenuta dell'export (+24,3%) hanno fatto registrare un valore di poco inferiore ai 10 miliardi: il forte incremento non ha risentito solo dell'effetto della crescita dei prezzi all'import, strettamente legato al pronunciato aumento dei prezzi dell'energia, ma ha avvertito anche i problemi legati alla logistica nella prima parte del 2022 e a partire dalla seconda metà dell'anno per i semilavorati e i beni strumentali vi è stata una vera e propria ripresa dell'operatività delle catene di fornitura internazionali.

La differenza fra esportazioni ed importazioni sintetizza un avanzo della bilancia commerciale che tende, comunque, ad ampliarsi in un anno passando da 10 a 10,7 miliardi di euro. Sicuramente questo è un punto che differenzia la bilancia commerciale locale da quella regionale, in cui si è osservato un calo (da 18 a 14,4 miliardi di euro) mentre in ambito nazionale il saldo commerciale è risultato negativo (-30,7 miliardi di euro), a causa dell'impatto delle oscillazioni dei prezzi dell'energia, con una caduta delle ragioni di scambio causata dall'accelerazione del prezzo del gas nella prima parte dell'anno. Il ripristino delle catene del valore su larga scala, insieme al rallentamento delle quotazioni energetiche, dovrebbero portare ad un impatto positivo sul saldo della bilancia commerciale estera.

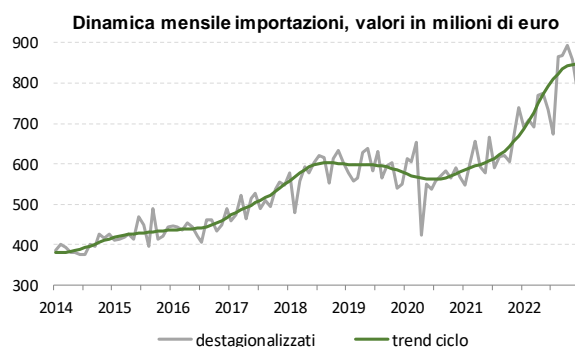
Firenze e Toscana si collocano comunque tra i primi dieci esportatori, considerando le graduatorie territoriali per quota in valore delle esportazioni locali sul totale nazionale; in particolare la Toscana si colloca in quinta posizione con una quota dell'8,8% e un variazione del +14,3% a fine 2022. Firenze occupa la sesta posizione, mantenendo una percentuale di incidenza del 3,2% e una variazione del +14,2%.

Prime dieci regioni per quota export al 4° trimestre

	Quota	Var% 2022/21
Lombardia	26,0	19,1
Emilia-Romagna	13,5	14,6
Veneto	13,1	16,0
Piemonte	9,4	18,5
Toscana	8,8	14,3
Lazio	5,2	12,7
Marche	3,7	82,0
Friuli-Venezia-Giulia	3,5	21,9
Campania	2,8	29,4
Sicilia	2,7	56,0

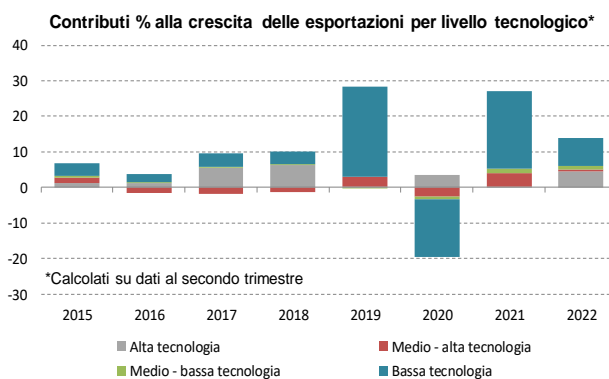
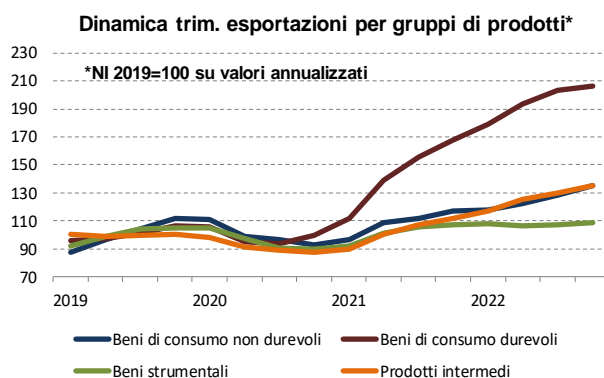
Prime dieci province per quota export al 4° trimestre

	Quota	Var% 2022/21
Milano	9,0	22,0
Torino	4,2	27,5
Vicenza	3,8	16,0
Brescia	3,6	17,7
Bergamo	3,2	16,1
Firenze	3,2	14,2
Bologna	3,2	12,9
Modena	2,8	18,2
Treviso	2,6	13,3
Verona	2,4	12,7



Fonte: elaborazioni su dati Istat Coeweb

L'inversione di per le quotazioni delle materie prime ha permesso così ai mercati che hanno subito una perdita di ragioni di scambio di iniziare a recuperare (come è il caso di quelli europei). Si potrebbe quindi verificare una riduzione dei costi per le imprese industriali, con una parallela e graduale ricomposizione della marginalità.



Fonte: elaborazioni su dati Istat Coeweb

Dal punto di vista settoriale per le esportazioni si è osservata una buona tenuta il sistema moda e in particolare pelletteria e calzature nel complesso ammontano a un valore esportato di circa 7 miliardi di euro (quota del 35%) con un +9,3% per la pelletteria e un +13,7% per il calzaturiero (apparendo comunque in decelerazione nei confronti della chiusura del 2021). Oltre al sistema pelle, fra i comparti che pesano maggiormente sulle vendite estere fiorentine, val la pena di segnalare anche il proseguimento del buon andamento dell'abbigliamento (+13,7%) e una inversione di tendenza rilevata per il settore farmaceutico, la cui dinamica torna su valori decisamente positivi, dopo esser stato parzialmente spiazzato nel corso della pandemia e nel periodo postpandemico (da -3,3% a fine 2021 a +26,3%); si rileva un trend negativo per le macchine di impiego generale, facendo registrare una contrazione sul 2021(-6,4%), risultando un settore maggiormente esposto alla

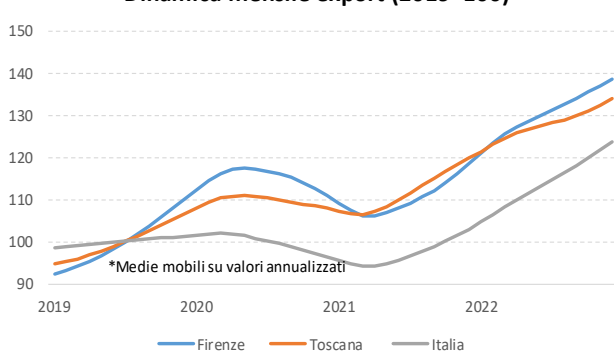
variabilità dell'attuale ciclo economico internazionale, insieme alle materie prime e ai semilavorati industriali. Variazione positiva abbastanza buona anche per il comparto bevande (i nostri vini a denominazione sostanzialmente; +13,7%) e insieme anche a quello degli oli (+44%) che insieme pesano per quasi il 4%.

Fra i principali prodotti acquistati sui mercati esteri tendono a prevalere i prodotti farmaceutici (che hanno evidenziato un forte aumento sia in valore che in volume), quelli della pelletteria, delle calzature, fino ad arrivare alle macchine di impiego generale agli oli e a gomma e plastica.

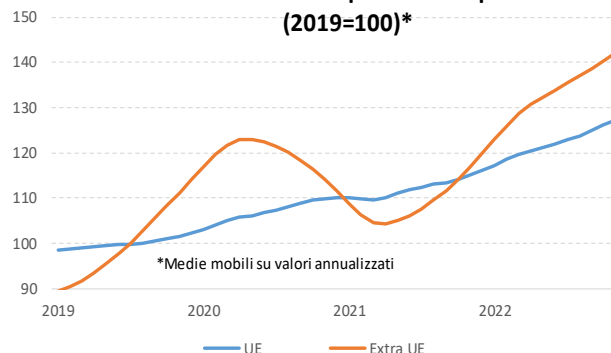
Andamento delle esportazioni e delle importazioni della provincia di Firenze per settore manifatturiero Anni 2021 e 2022

	Importazioni			Esportazioni			Saldi normalizzati 2022 (%)
	Quota % 2022	Var% 2021	Var% 2022	Quota % 2022	Var% 2021	Var% 2022	
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	6,4	7,3	20,8	4,4	9,4	24,6	20,3
Sistema moda	21,1	6,7	25,4	51,1	41,3	11,4	68,4
<i>Prodotti tessili</i>	2,2	-3,7	25,6	1,4	22,9	19,5	15,0
<i>Articoli di abbigliamento</i>	7,2	10,2	18,7	14,4	42,4	12,2	63,0
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	11,7	6,7	29,9	35,3	41,5	10,7	73,9
<i>di cui Cuoio e pelletteria</i>	7,0	5,9	29,2	23,4	42,6	9,3	76,0
<i>di cui Calzature</i>	4,6	7,8	31,0	11,9	39,5	13,7	70,1
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	0,6	23,6	69,9	0,3	27,3	24,3	5,4
Carta e prodotti di carta	2,5	35,1	34,4	0,4	26,5	19,2	-50,1
Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati	0,00	-50,3	-42,7	0,00	23,6	-51,3	64,3
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,1	17,1	50,5	0,03	5,1	133,6	-40,0
Sostanze e prodotti chimici	7,1	34,5	24,8	2,5	33,0	22,2	-12,9
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	27,4	-10,0	26,0	16,7	-3,4	26,2	14,6
Articoli in gomma e materie plastiche	4,8	36,3	10,4	1,5	31,6	16,3	-17,8
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1,1	29,9	64,4	1,1	26,1	27,0	36,7
Prodotti della metallurgia	2,5	64,9	19,9	0,8	28,3	37,4	-18,9
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1,8	36,7	26,8	1,3	18,5	25,6	21,6
Computer, apparecchi elettronici e ottici	6,8	16,8	16,1	2,8	32,0	20,1	-4,4
<i>Apparecchiature elettromedicali ed elettroterapeutiche</i>	0,7	16,7	-0,7	1,1	31,2	30,9	54,4
Apparecchi elettrici	4,9	45,4	71,3	1,0	29,8	4,8	-36,0
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	6,6	4,8	5,0	10,1	17,1	1,0	54,2
<i>Macchine di impiego generale</i>	4,3	2,1	-1,3	6,2	17,2	-6,4	52,3
<i>Altre macchine di impiego generale</i>	1,3	7,8	8,8	0,9	19,3	6,8	21,4
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	1,4	16,3	-16,5	1,2	30,5	-22,3	29,3
Altri mezzi di trasporto	1,1	33,4	8,7	0,8	49,4	33,4	24,7
Mobili	0,3	38,1	7,6	1,0	34,8	16,3	75,2
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	3,5	29,3	39,8	3,3	72,5	18,8	34,6
Totale manifatturiero	100,0	9,0	23,7	100,0	27,2	13,8	37,7

Dinamica mensile export (2019=100)*



Dinamica mensile export Firenze per area (2019=100)*



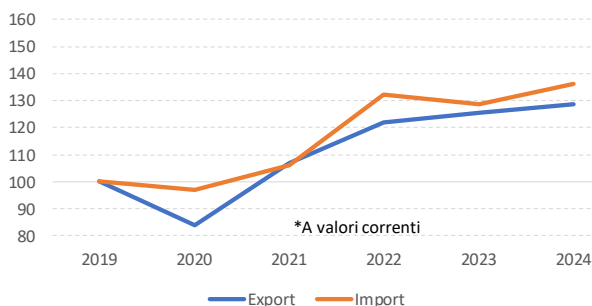
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Riguardo ai principali paesi partner segnaliamo Francia, Stati Uniti, Germania, Cina e Corea del Sud come intensità di recupero rispetto al 2019 (a parte la Svizzera che rimane il principale paese ma fa segnare un +0,2%); osservando tuttavia l'andamento rispetto allo stesso periodo del 2021 possiamo rilevare la prevalenza del contributo della Svizzera, con una quota del 26,1% sul valore totale esportato e una variazione ai limiti della stagnazione (+0,2%); a questo dato si accompagnano variazioni piuttosto pronunciate, tra i primi dieci paesi, per Stati Uniti (+62,4%), Cina (+28,7%) e Canada (+44,8%); tra gli altri paesi segnaliamo anche Giappone (+16,5%), Germania (+8,5%) e Spagna (+13,5%).

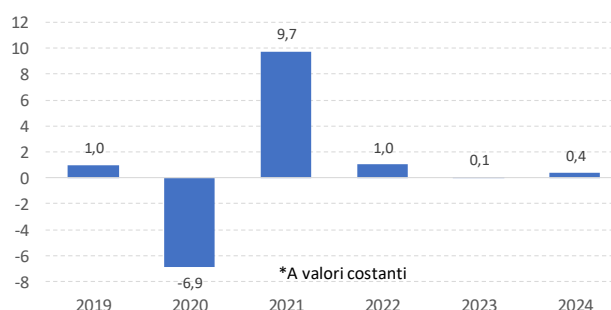
Importazioni ed esportazioni della provincia di Firenze per aree di riferimento e principali paesi al 2022

	Valori assoluti		Composizione %		Var% Importazioni		Var% Esportazioni	
	Importazioni	Esportazioni	Importazioni	Esportazioni	2021	2022	2021	2022
Unione Europea a 27 (Post Brexit)	4.564.030.308	5.913.721.244	49,1	29,6	1,7	16,6	11,5	9,3
Altri paesi europei	884.105.867	6.226.477.864	9,5	31,1	1,2	19,2	39,1	2,6
UEM 12	3.911.632.223	5.159.066.146	42,0	25,8	-0,1	14,7	9,2	10,4
UEM 19	4.003.225.262	5.304.986.915	43,0	26,5	-0,2	14,6	10,2	9,9
Francia	709.223.363	2.680.952.953	7,6	13,4	22,6	11,0	2,7	11,4
Paesi Bassi	517.882.198	281.191.192	5,6	1,4	15,5	23,1	27,6	13,3
Germania	1.111.345.748	1.229.918.238	11,9	6,2	-8,8	-15,5	7,2	9,2
Grecia	79.064.635	87.626.779	0,8	0,4	35,8	57,9	91,1	-11,4
Spagna	468.518.444	471.228.724	5,0	2,4	14,6	10,2	20,7	14,3
Belgio	206.887.354	119.554.774	2,2	0,6	61,2	23,1	51,6	-6,4
Svezia	34.818.254	75.449.913	0,4	0,4	-28,3	55,5	27,4	17,6
Austria	112.332.467	143.589.837	1,2	0,7	99,5	9,0	17,1	22,9
Romania	105.036.573	127.200.835	1,1	0,6	-1,7	50,2	17,4	7,9
Extra UE (Post Brexit)	4.740.745.168	14.075.997.133	50,9	70,4	19,4	32,8	35,5	16,4
Svizzera	564.342.725	5.176.272.330	6,1	25,9	-3,2	21,9	51,8	0,3
Regno Unito	88.291.422	517.719.811	0,9	2,6	-35,0	4,0	-23,3	19,3
Russia	21.132.157	177.698.349	0,2	0,9	125,4	-2,4	4,3	1,7
Africa	225.556.237	402.736.082	2,4	2,0	23,9	28,5	18,0	-7,0
Egitto	16.146.145	63.351.030	0,2	0,3	6,9	-5,6	12,8	6,0
America Settentrionale	1.758.032.247	3.372.028.424	18,9	16,9	27,1	31,5	31,8	60,3
Stati Uniti	1.744.894.934	3.062.530.839	18,8	15,3	27,2	31,3	37,9	62,0
America Centro Meridionale	165.113.284	441.539.238	1,8	2,2	54,59	21,9	4,3	43,1
Brasile	108.839.923	74.389.998	1,2	0,4	123,8	26,0	-9,9	47,8
Medio Oriente	57.995.721	709.779.571	0,6	3,6	26,5	95,3	17,2	9,4
Israele	18.108.138	79.240.615	0,2	0,4	63,8	35,3	-3,5	24,1
Arabia Saudita	738.404	102.371.801	0,0	0,5	21,5	-56,5	-15,6	7,5
Qatar	4.826.161	234.396.294	0,1	1,2	105,9	37,2	91,7	72,9
Emirati Arabi Uniti	17.994.984	140.771.421	0,2	0,7	-13,1	231,4	12,1	-5,3
Asia centrale	220.982.317	209.079.505	2,4	1,0	40,5	43,4	53,9	-0,4
India	154.726.894	89.174.572	1,7	0,4	59,0	51,5	18,2	13,8
Asia orientale	1.408.201.051	2.531.712.049	15,1	12,7	19,0	42,6	48,5	16,1
Cina	1.052.772.674	967.461.266	11,3	4,8	15,4	56,9	49,7	28,6
Corea del Sud	56.589.766	481.758.835	0,6	2,4	40,3	18,1	87,1	6,0
Giappone	14.522.466	443.877.160	0,6	2,2	23,1	19,8	76,5	16,5
Hong Kong	16.213.473	235.291.856	0,2	1,2	95,8	22,2	5,8	3,7
Oceania e altri territori	20.758.444	182.644.400	0,2	0,9	-29,1	170,0	-4,9	31,8
Australia	16.213.473	156.066.059	0,2	0,8	-57,3	401,8	-4,4	30,3
MONDO	9.304.775.476	19.989.718.377	100,0	100,0	9,5	24,3	27,0	14,2

Previsione dinamica aggregata export e import*



Contributo dell'export netto alla crescita locale*



Fonte: elaborazioni su dati Istat Coeweb e Prometeia

Le tendenze per il 2023 riguardo al commercio estero sembrerebbero orientate ad una certa moderazione con un effetto in rallentamento in termini di contributo dell'export netto alla crescita locale: i fattori positivi (riattivazione delle catene di fornitura e calo delle quotazioni delle materie prime) sembrerebbero temperati dalla frenata del comparto industriale causata dall'effetto dell'innalzamento dei tassi di interesse sulla domanda (beni durevoli e strumentali in particolare); vi è inoltre anche l'impatto della Cina che da un lato ha rallentato gli effetti sulla domanda con il calo delle importazioni e dall'altro ha drenato domanda internazionale in quanto ha evidenziato un ampio aumento delle esportazioni.

3. Il mercato del lavoro locale

Quadro generale

I dati di stock Istat per il 2022 in via di ripristino dei livelli prepandemici con un aumento di quasi il 7% dello stock di occupati, guadagnando circa 11 mila occupati in più sul 2019 (+2,4%); l'accelerazione dello stock di occupati, come confermato dai dati di flusso, è stata alimentata soprattutto dalla componente a tempo indeterminato, rispetto all'attenuazione della componente autonoma e al rallentamento degli occupati a termine. Aumentano i disoccupati (+3,3%) ma il tasso di disoccupazione scende di 2 decimi di punto attestandosi al 6% per effetto di un aumento più sostenuto dell'occupazione che ha sostenuto una maggior crescita delle forze di lavoro (+6,7%): riparte anche il tasso di attività (da 72,3% a 76,5%) correlandosi anche al calo degli inattivi di lavoro (-14,6%) e che tuttavia è in grado di spiegare solo parzialmente l'aumento della popolazione attiva, in quanto si correla ad un altro fattore rappresentato dal calo della popolazione in età da lavoro. Differenza sottile, ma eloquente nello spiegare la crescita in volume e in importanza, nell'ultimo biennio, di un indicatore di rilievo come la difficoltà di reperimento monitorata dall'indagine Excelsior, condotta dal sistema camerale, e che sembrerebbe aver acquisito un ruolo notevole come indicatore "guida" nella congiuntura del mercato del lavoro.

La domanda di input di lavoro espressa dalle unità di lavoro a tempo pieno equivalenti, nel 2022 ha mantenuto una dinamica analoga all'anno precedente (+7,4%) andando così ad accorciare la distanza nei confronti del 2019 (-1,6%): nel 2023 rallenterebbe la variazione delle unità di lavoro (+1,4%) a seguito della contrazione delle ore lavorate nell'industria in senso stretto e nonostante l'aumento registrato per le costruzioni e le attività terziarie

Il mercato del lavoro locale nel corso del 2022 ha mostrato un generale orientamento positivo, confermato anche dagli ingressi previsti dalle imprese negli organici aziendali, monitorati dall'indagine Excelsior, segnalando un'esigenza di ampliamento della base occupazionale aziendale slegata dal tono del ciclo economico e quindi dall'impatto degli shock che si sono materializzati. Ciò sembrerebbe dipendere sia dalla necessità di acquisire personale stabile e specializzato all'interno dell'impresa (preferenza accordata al lavoro a tempo indeterminato e alle stabilizzazioni), considerando l'aumento della quota di assunzioni di *high skill* con contratto a tempo indeterminato e sia rispondere ad una necessità di sostituire i flussi di lavoratori in uscita (pensionamento e non solo se pensiamo all'effetto delle grandi dimissioni), che appaiono già ampi allo stato attuale e che potrebbero aumentare nei prossimi anni.

Composizione della forza lavoro al 2022

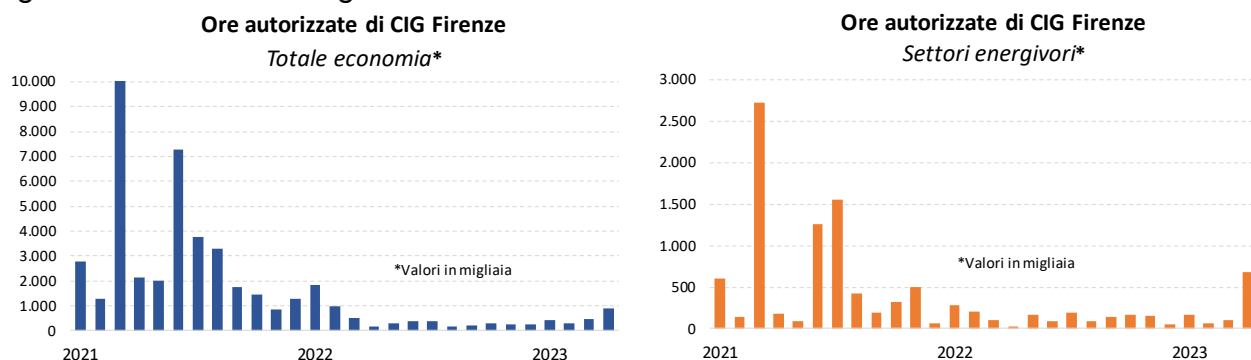
	Maschi			Femmine			Totale		
	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze
Forze di lavoro (in migliaia)	14.372	936	253	10.755	786	236	25.127	1.721	489
Occupati (in migliaia)	13.350	887	239	9.749	730	221	23.099	1.618	459
Tasso di occupazione (15-64 anni;%)	69,2	75,1	74,7	51,1	62,1	69,1	60,1	68,6	71,9
Disoccupati totali (in migliaia)	1.022	48	14	1.005	55	15	2.027	104	29
Tasso di disoccupazione (%)	7,1	5,2	5,7	9,4	7,1	6,3	8,1	6,0	6,0
Popolazione >15anni (in migliaia)	24.744	1.545	413	26.430	1.673	454	51.175	3.218	867

Fonte: elaborazioni su dati Istat RCFI

Osservando il punto di vista del profilo dinamico dei flussi previsti con l'indagine Unioncamere Excelsior è ben evidente come a partire dalla seconda metà del 2022 si sia verificata una decelerazione del trend di ripresa delle previsioni di assunzione, che poi ha iniziato a rientrare a partire da dicembre e tende già ad assestarsi su valori migliori nei primi

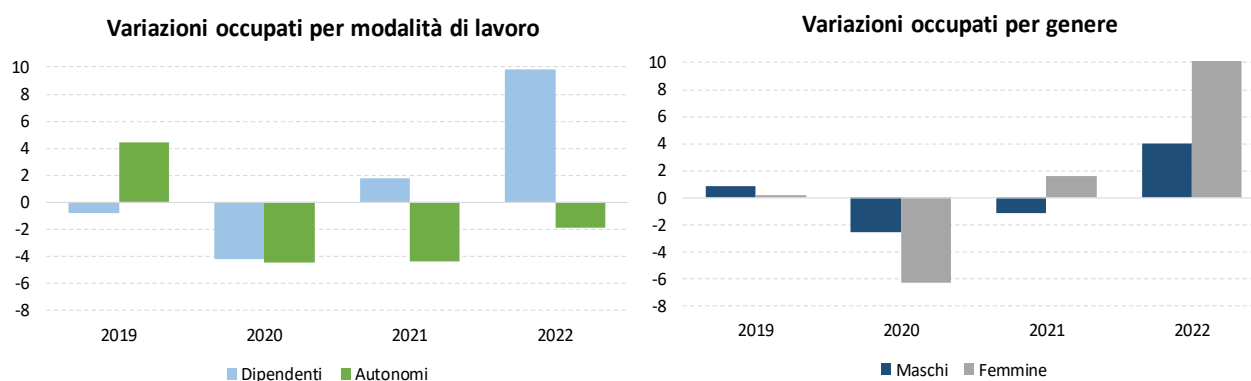
sei mesi del 2023. Se da un lato è vero che un rallentamento tende ad essere fisiologico, è anche vero che ha risentito sostanzialmente dell'aumento del clima di incertezza soprattutto nei settori industriali, dove è stato maggiormente avvertito l'effetto del caro energia sull'aumento dei costi di produzione.

La cassa integrazione si è attenuata nel corso dei mesi, stabilizzandosi su valori molto bassi, ma evidenziando un aumento delle ore autorizzate nei settori ad alta intensità energetica, i quali hanno concentrato più della metà delle ore autorizzate nel comparto dell'industria in senso stretto. La forte attenuazione del dato generale è osservabile nel dato annualizzato di aprile 2023 che evidenzia un totale di circa 4,3 milioni di ore autorizzate, valore inferiore ai 5,7 milioni di ore autorizzate nel complesso a fine 2022 per Firenze. Degli oltre 4 milioni totali di ore autorizzate, se riportiamo ad anno il dato, ben 2 milioni riguardano i settori ad alta intensità energetica. Nei primi 4 mesi del 2023 su 2 milioni di ore cumulate totali, la metà riguardano i settori energivori.



Fonte: elaborazioni su dati INPS

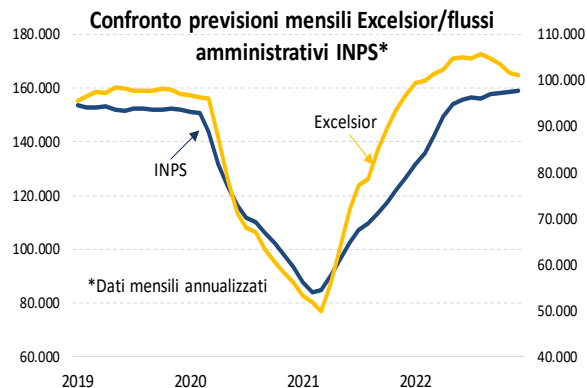
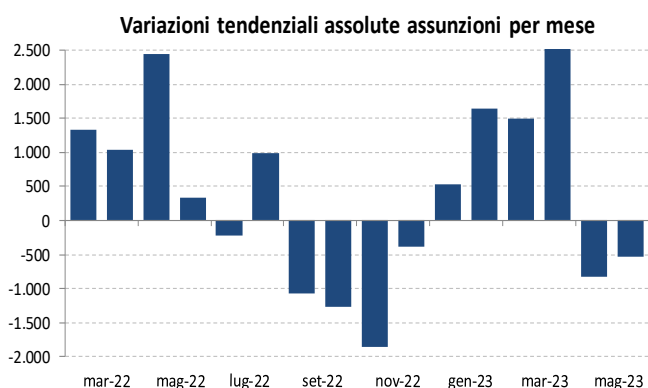
Il risultato dello stock di occupati, monitorato da Istat nel 2022 sintetizza un apporto positivo esclusivamente ad opera dell'occupazione alle dipendenze (+9,9%) rispetto ad una ulteriore contrazione di quella autonoma (-4,4% a -1,9%) che ha risentito maggiormente degli effetti degli shock. L'occupazione femminile continua a crescere (+10,2%) e ad apportare rispetto alla componente maschile (+4%) il contributo principale alla variazione dell'occupazione, mostrando un pieno recupero rispetto al 2019 (+4,9%).



Fonte: elaborazioni su dati Istat

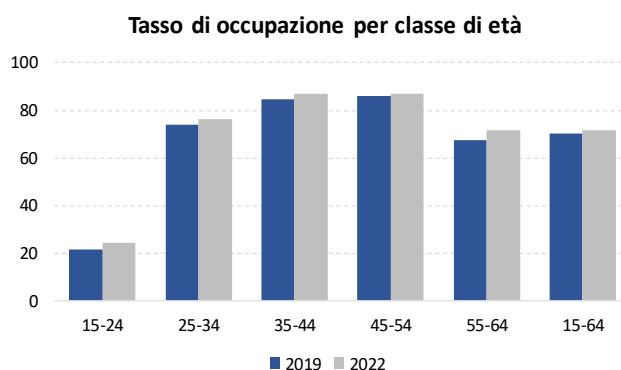
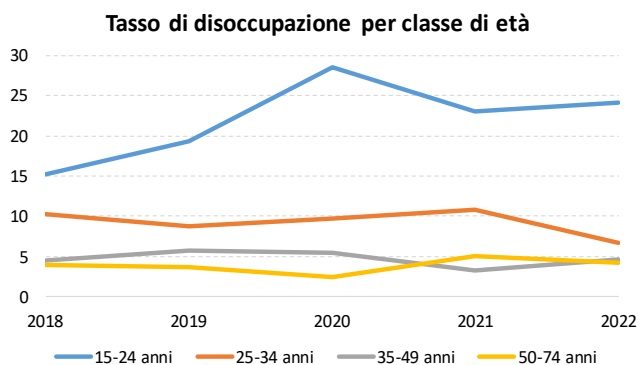
Osservando l'andamento delle previsioni di assunzione nel corso dei mesi del 2022, in base all'indagine Excelsior, possiamo notare il passaggio, in media, da circa 8 mila assunzioni al mese nel 2021 a circa 8 mila e 400 nei mesi del 2022 portando l'ammontare complessivo delle assunzioni praticamente a 98 mila: si tratta di un ammontare superiore di 4 mila e 200 unità rispetto al 2021 e di mille e 200 nei confronti del 2019. Nei vari mesi dell'anno la dinamica tendenziale mensile è apparsa in forte recupero nel periodo primaverile, per poi calare nei mesi autunnali e riprendersi nello scorcio dell'anno, via via che il margine di incertezza su inflazione, guerra e tassi di interesse

tendeva a stabilizzarsi. Il grado di predizione e di approssimazione delle stime Excelsior tende a risultare abbastanza coerente con i flussi amministrativi riguardanti le assunzioni INPS.



Fonte: elaborazioni su dati Inps, Unioncamere-Excelsior

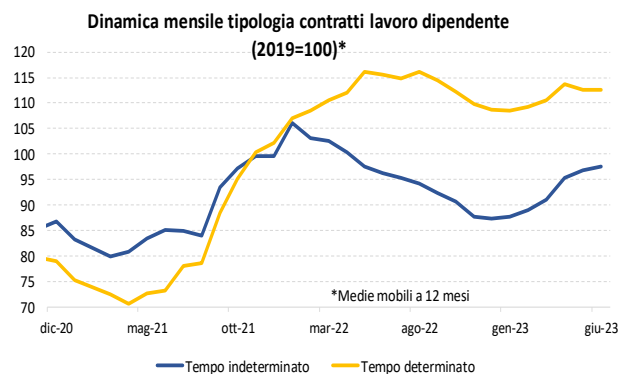
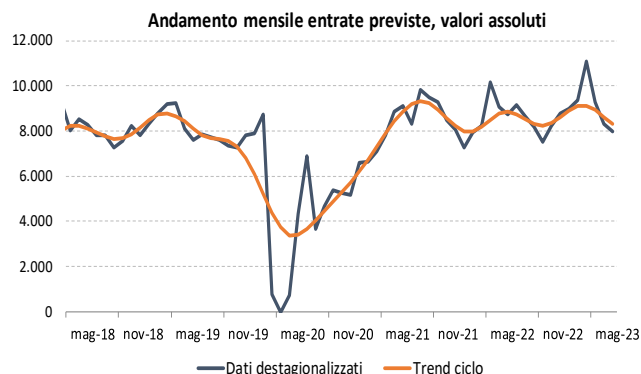
Il tasso di occupazione tende a salire di circa 4 punti andando oltre il livello pre-pandemia (da 70,3% a 71,9%) e riferendosi non solo all'aumento degli occupati, ma anche al calo della popolazione in età da lavoro. L'ulteriore salita dell'indicatore nel prossimo biennio potrebbe collegarsi ad una dinamica della popolazione in età da lavoro in forte moderazione e più lenta della previsione di moderato aumento dell'occupazione residente: le classi di età che sembrerebbero maggiormente avvantaggiate sono quella dei più giovani (fascia 15-24 anni) e dei lavoratori più anziani (classe 55-64 anni). Riguardo alla disoccupazione Istat ha certificato circa 29 mila e 200 persone in cerca di occupazione nel 2022 (+3,3% sul 2021) con una contrazione dell'11% nel 2023 in base alle stime Prometeia, che porterebbe il tasso di disoccupazione al 5,3%. La disoccupazione giovanile rimane elevata anche se evidenzia un moderato aumento (da 23,1% a 24,1%); diminuisce per la fascia 25 – 34 anni (da 10,8% a 6,7%) ma aumenta per la classe di età tra i 35 e i 49 anni (da 3,3% a 4,6%).



Fonte: elaborazioni su dati Istat

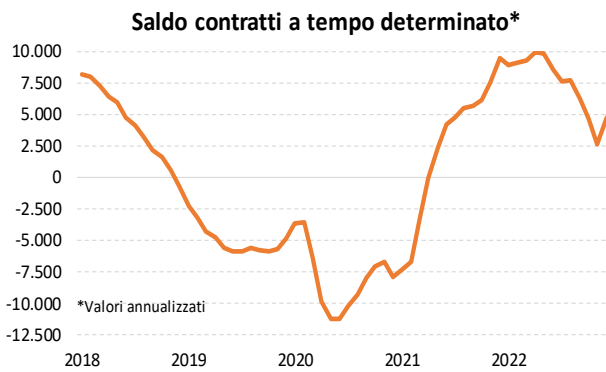
Riguardo alla tipologia di rapporto di lavoro l'analisi dei dati Excelsior ha permesso di valutare come nel corso del 2022 si sia verificato un discreto aumento dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato: ciò è imputabile prevalentemente agli ultimi mesi del 2022 risultando correlato alla necessità di rafforzare le competenze presenti in azienda, finalizzate alle possibili uscite per motivi di pensionamento, migliorando opportunamente, anche la qualità dei nuovi ingressi sia sotto il profilo della specializzazione che dei contratti in entrata; ciò significa che il lavoro a tempo indeterminato non viene privilegiato dalle imprese solo in termini di stabilizzazione. Se da un lato è fisiologico che negli ultimi mesi dell'anno le imprese tendano a stabilizzare i contratti a termine scaduti alla fine dei 12 mesi precedenti, dall'altro lato ciò tende anche a riflettere il più volte richiamato fenomeno del *labor hoarding*

in cui gli imprenditori intendono mantenere il proprio potenziale produttivo, dando fiducia alla base occupazionale interna confermando, in questo modo, soprattutto coloro che avevano un contratto a termine evitando il mancato rinnovo e beneficiando di risorse immediatamente disponibili per la gestione di una fase delicata come quella attuale, puntando sul miglioramento interno della qualità del lavoro. Ne fanno tuttavia le spese i lavoratori a termine (che molto hanno contribuito nel recupero occupazionale post pandemico), la cui quota tende a ridursi e considerando che il contratto a tempo determinato, proprio per le caratteristiche intrinseche di flessibilità risulta piuttosto flessibile e vulnerabile rispetto ai momenti di incertezza. Significativo quindi è stato comunque il ruolo delle trasformazioni, riconducibili all'ampia quota dei contratti a termine.



Fonte: elaborazioni su dati Excelsior

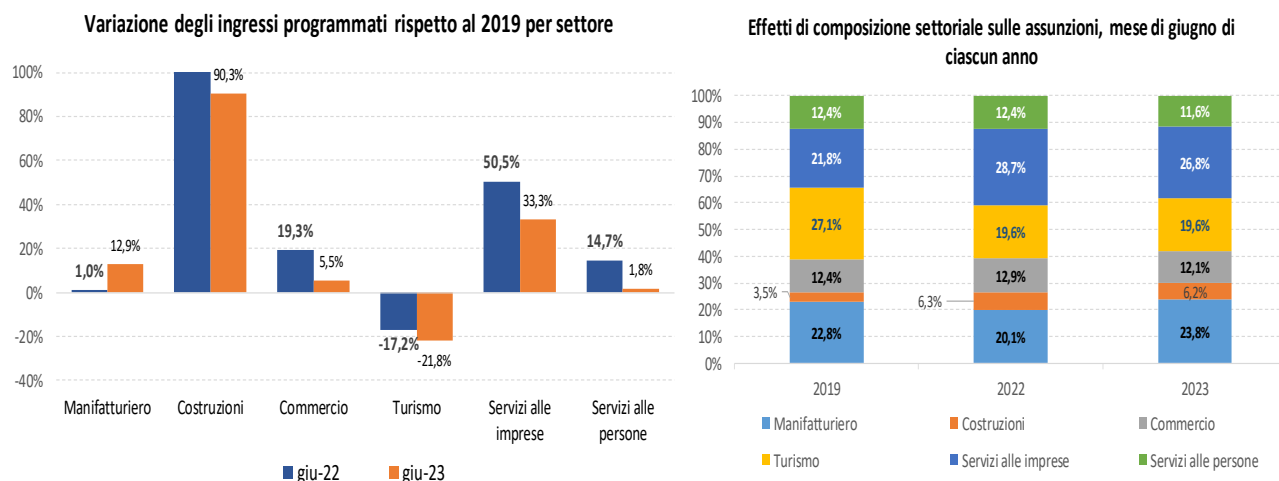
INPS ha reso disponibili dalla fine del 2022 i dati amministrativi sui flussi di avviamenti e cessazioni di lavoro dipendente; questi dati segnalano come nel corso del 2022 a Firenze si sia avuto un buon aumento (+25,7%) per un volume complessivo pari a circa 159 mila attivazioni di contratti di lavoro dipendente; si rilevano 4 mila unità in più rispetto al 2019. Se consideriamo circa 146 mila e 300 cessazioni, insieme a poco meno di 20 mila trasformazioni, arriviamo ad una variazione netta pari a 12 mila e 700 unità in moderato miglioramento rispetto a quella rilevata per il 2021 (+12 mila e 170). Questi dati confermano il recupero dei rapporti a tempo indeterminato, per i quali possiamo rilevare un passaggio degli avviamenti complessivi, al lordo delle trasformazioni, da 36 e 100 a circa 60 mila unità.



Fonte: elaborazioni su dati INPS

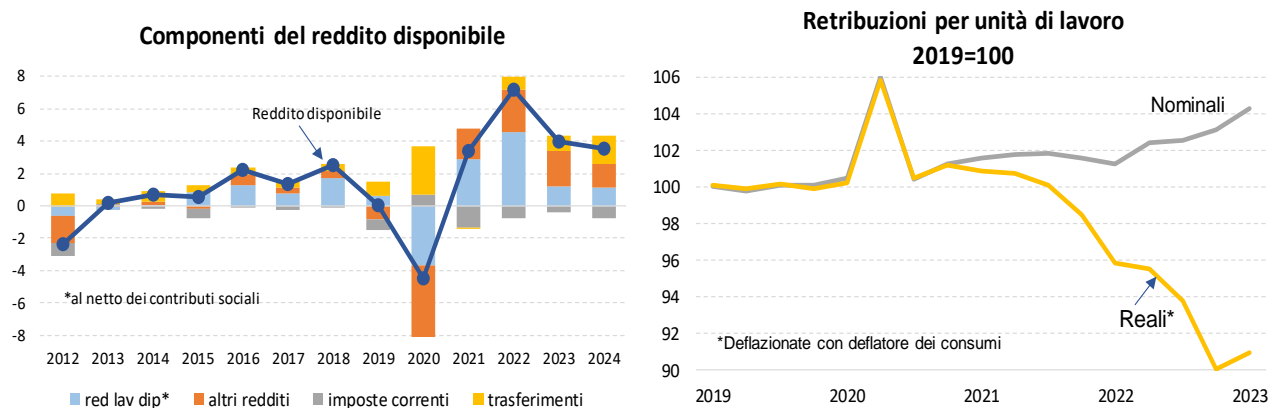
Dal punto di vista settoriale, l'andamento dello stock in base alle forze di lavoro mostrerebbe per il 2022, la conferma di una ricomposizione maggiormente favorevole al comparto terziario, con una variazione annuale maggiormente intensa per commercio e ristorazione (+16,8%) e per l'industria in senso stretto (+11,1%); in diminuzione le attività edili (-3,4%).

I più recenti dati congiunturali Excelsior aggiornati a giugno 2023 danno conto di come la maggior domanda di lavoro sembrerebbe aumentata nel comparto delle costruzioni, dell'industria in senso stretto e dei servizi alle imprese nei confronti del 2019; perdono punti percentuali le attività turistiche nei confronti del 2019. Si sta, comunque, confermando una ricomposizione settoriale simile a quella del 2019 anche se non proprio stabilizzata su valori costanti nel corso dei mesi.



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Excelsior

Per quanto riguarda le retribuzioni, non si è innescata la spirale prezzi-salari, nonostante la resistenza a scendere dell'inflazione core e visto che gli aumenti dei prezzi si sono trasferiti sulla componente interna, trainata dai prezzi degli alimentari. La contabilità nazionale evidenzia come nel 2022 in realtà vi sia stato un aumento delle retribuzioni nominali per unità di lavoro dipendente (non oltre il 4%), anche se in realtà trainato dall'aumento delle ore di straordinario. In generale la dinamica retributiva nel comparto privato è stata piuttosto modesta, considerando che i benefici fiscali hanno portato le aziende ad aumentare le attività di welfare e altri benefici per i dipendenti che compongono la retribuzione di fatto (compresa la componente variabile) senza effetti rilevanti e duraturi sulla composizione del salario. Occorre pesare sia i mancati rinnovi contrattuali e sia gli aumenti modesti concessi ai dipendenti per i quali è stato rinnovato il contratto; è probabile che i prossimi aumenti portino ad un maggior aumento delle retribuzioni, ma è anche vero che fino ad ora gli aumenti sono risultati collegati soprattutto alla componente variabile o a emolumenti una tantum, tali da non generare effetti realmente permanenti sulle dinamiche salariali nel biennio 2023-24.



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia e Istat

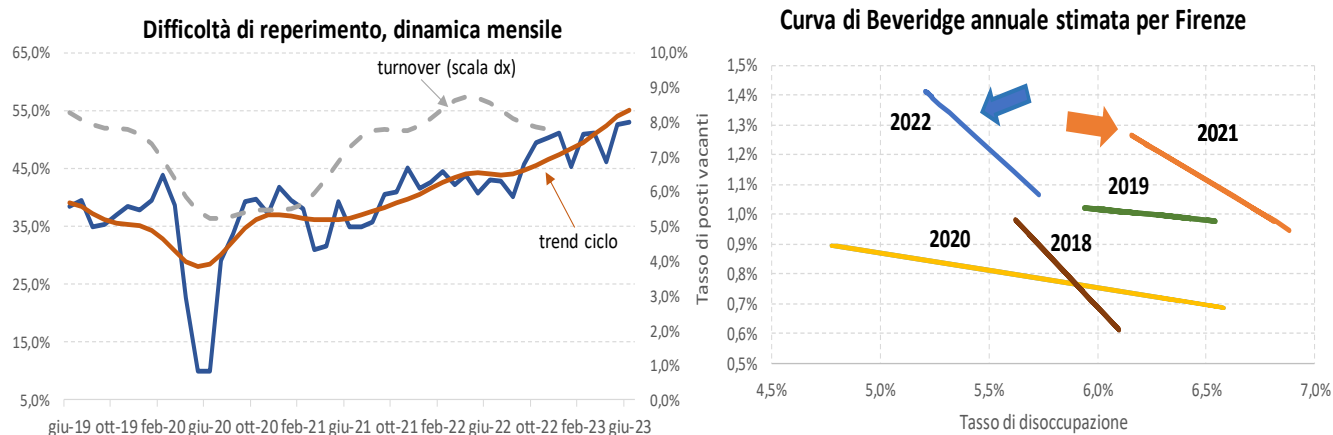
Stime sul mercato del lavoro in provincia di Firenze

	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Unità di lavoro totali	-0,4%	-14,9%	7,7%	7,4%	1,4%	1,0%
Unità di lavoro agricoltura	1,4%	-6,0%	20,0%	-1,1%	-8,3%	-4,3%
Unità di lavoro industria in senso stretto	0,2%	-17,0%	7,1%	9,4%	-3,4%	-2,5%
Unità di lavoro costruzioni	-0,8%	-12,4%	-5,6%	-2,8%	16,6%	3,9%
Unità di lavoro servizi	-0,5%	-14,9%	8,4%	7,8%	2,0%	1,5%
Produttività del lavoro	0,10%	6,8%	-1,8%	-3,5%	-0,2%	0,2%
Redditi lav dip per unità di lavoro nominali*	2,6%	4,7%	0,1%	3,3%	3,0%	2,6%
Redditi lav dip per unità di lavoro reali*	2,0%	4,5%	-1,7%	-3,7%	-2,2%	0,4%
Occupati residenti	0,5%	-4,3%	0,1%	6,9%	1,7%	0,9%
Persone in cerca di occupazione	7,6%	-6,5%	3,4%	3,3%	-11,3%	-6,4%
Dati di livello						
Tasso di disoccupazione	6,1%	6,0%	6,2%	6,0%	5,3%	4,9%
Tasso di occupazione	70,2%	67,8%	67,7%	71,9%	73,1%	73,9%
Tasso di attività	74,8%	72,1%	72,1%	76,5%	77,2%	77,7%

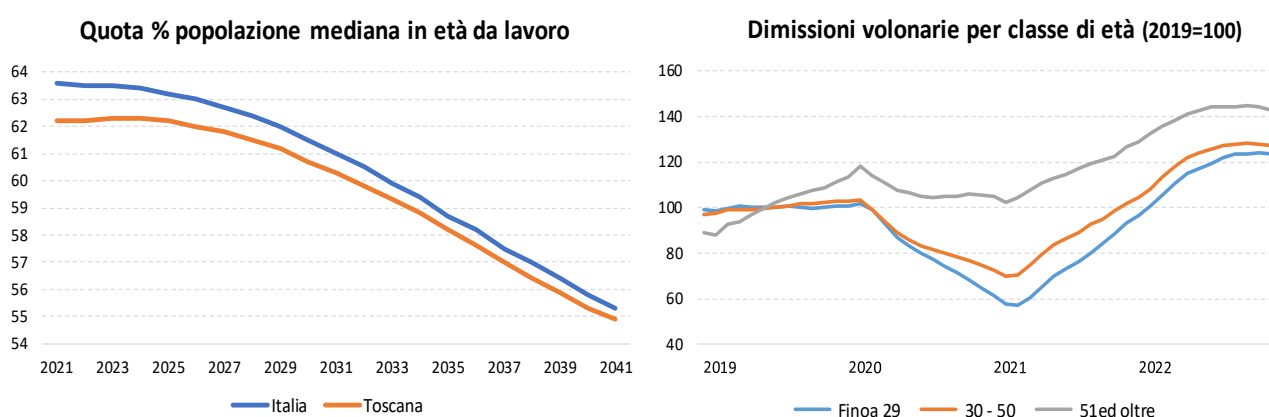
*Toscana

Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

Infine un aspetto che ormai nel post pandemia ha acquisito un'importanza crescente nel dibattito sul mercato del lavoro è rappresentato dal ruolo della difficoltà di reperimento e dai posti vacanti ad essa correlati. La salita della difficoltà di reperimento su base annuale con un'accentuazione nei mesi finali dell'anno, parallelamente ad una disoccupazione che dovrebbe rallentare, segnalerebbe un problema di inefficienza senza pressioni dirette sulle persone in cerca di occupazione, ben illustrato dallo spostamento della curva di Beveridge (tasso di posti vacanti espresso in funzione del tasso di disoccupazione) in alto a sinistra nel 2022, come possiamo vedere dal grafico successivo, stando a significare come ad un rientro della disoccupazione non è necessariamente corrisposto un rallentamento della difficoltà di reperimento e un minor livello di posti vacanti. Il posizionamento migliore della curva sarebbe più in basso e maggiormente vicina all'origine, segnalando una minore accentuazione delle frizioni sul mercato del lavoro locale. La derivazione della curva di Beveridge per Firenze viene effettuata su periodicità annuale a partire dalla relazione negativa tra tasso di posti vacanti e tasso di disoccupazione su base mensile.



La difficoltà di reperimento ha rappresentato l'indicatore dell'indagine Excelsior costantemente tenuto sotto controllo, nel breve termine post pandemia, consentendo di seguire piuttosto da vicino le difficoltà emerse in tema di carenza di forza lavoro. In particolare nel 2019 il livello del personale previsto in entrata di difficile reperimento era del 31,8% quota che nel 2022 è aumentata fino al 43,9% (con una punta del 50,3% e del 51,1% nei mesi di novembre e di dicembre) e in valori assoluti ciò si traduce in una crescita di ben 12 mila e 200 unità nell'arco di un triennio portando la difficoltà di reperimento su un valore di circa 43 mila entrate previste a fine 2022 in termini cumulati. Nei primi sei mesi del 2023 l'indicatore si è attestato intorno ad una media del 50% e ciò si traduce in circa 50 mila entrate previste con criticità in termini annualizzati, con un aumento di 7 mila unità rispetto al fine 2022.



Fonte: elaborazioni su dati Istat (previsioni sulla popolazione) e INPS (osservatorio sul precariato)

La carenza di manodopera non dipende solo dagli effetti di long covid (sia di tipo fisico che in termini di competenze trasversali), ma anche ad un certo impatto delle componenti demografiche (questione giovani, immigrati e lavoro femminile), insieme ai differenziali locali di sviluppo e anche ad un difficile raccordo tra sistema dell'istruzione/formazione e mondo del lavoro/sistema imprenditoriale. Rimane a parte il discorso sulle "grandi dimissioni", da ponderare adeguatamente con le dovute cautele prima di correlarlo realmente con la persistenza della difficoltà di reperimento, in quanto spesso si è trattato di dimissioni posticipate nel corso del periodo pandemico o di dimissioni dipendenti da transizioni tra un lavoro e un altro nell'ambito di uno stesso settore di attività (ciò vale soprattutto per le classi più giovani): comunque il livello delle dimissioni volontarie, monitorato con i dati INPS, continua a salire a fine 2022. Abbiamo anche inserito un altro fattore che potrebbe esser rappresentato dal lavoro sommerso, il quale potrebbe esser aumentato nel periodo post-pandemico; occorre aggiungere come la componente demografica potrebbe incidere nel tempo sull'aumento delle difficoltà di reperimento se andiamo a prefigurare un calo della popolazione in età da lavoro per i prossimi anni (come emerge del resto dalle stime previsionali Istat sulla popolazione in età da lavoro).

4. L'industria manifatturiera

Il 2022 per l'industria manifatturiera fiorentina si conclude con un buon risultato, nonostante la guerra e lo shock energetico, dal momento che nel terzo e nel quarto trimestre la variazione tendenziale della produzione ha fatto osservare variazioni positive di tutto rispetto con un +4,1% e un +3,9%. Se consideriamo la brillante performance dei due precedenti trimestri (+18,4% nel primo e +11,3% nel secondo) l'andamento apparirebbe rallentato, ma se pensiamo ai rischi recessivi emersi, allora il sistema manifatturiero fiorentino ha reagito piuttosto bene nei confronti di un contesto esterno piuttosto articolato e complesso, con una domanda che ha perso di slancio e incrementi rilevanti nei costi di produzione per effetto dei rincari delle materie prime. La sintesi annuale è molto positiva con una media annuale sui quattro trimestri del 9,4% per la produzione e del 15,8% per il fatturato. La frenata per gli ultimi due trimestri era nelle attese degli imprenditori manifatturieri fiorentini, tanto che possiamo ammettere che anche se in decelerazione, la produzione ha fatto registrare un risultato comunque promettente, se consideriamo gli effetti potenzialmente pervasivi della crisi energetica, le criticità indotte per i prezzi delle materie prime e i rialzi dei tassi di interesse per l'accesso al credito.

I dati che consentono di sintetizzare i valori medi annui dei principali indicatori rilevati dall'indagine, riguardo al 2022, mostrano un'attenuazione del ritmo di sviluppo dell'attività manifatturiera fiorentina, peraltro annunciata, ma sicuramente meglio delle attese in quanto il dato medio annuo passa dal +18,9% al +9,4% contestualmente ad un fatturato che dopo l'ampio recupero del 2021, corrispondente al +21,6% nel 2022 si è attestato al +15,8% rappresentando un valore di tutto rispetto e considerando anche che nel 2020 la contrazione era stata pesante (-17,8% la produzione -17,5% il fatturato).

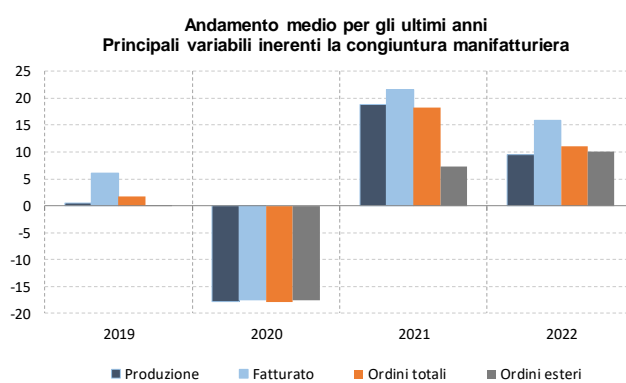
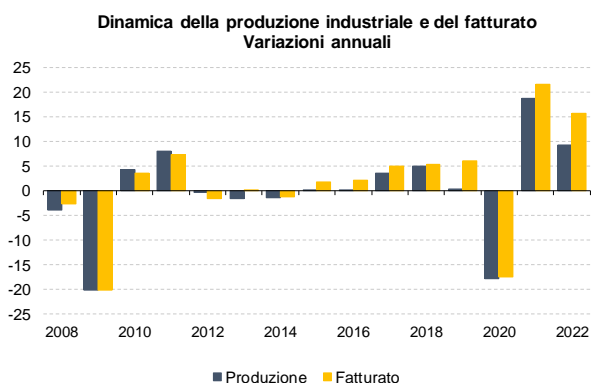
Il buon andamento medio annuo dell'attività manifatturiera locale ha caratterizzato un po' tutti gli indicatori, facendo rilevare ritmi di incremento comunque pronunciati, senza che tutte le variabili oggetto di rilevazione siano necessariamente in rallentamento: piuttosto bene l'andamento della domanda sia estera (da +7,3% a +10%; +12,7% esportatrici) che complessiva (da +18,3% a +11%) in base al portafoglio ordini. Incremento intenso per l'occupazione, che, nella media dei quattro trimestri, passa da un buon recupero nel 2021 (+2,5%) a un interessante miglioramento del ritmo di variazione (+7,8%) collegato alla buona intonazione, in termini generali, del mercato del lavoro: chiaramente a produttività del lavoro ha mostrato una decelerazione evidente dopo la crescita dell'anno scorso (da +16,3% a +1,6%).

Principali indicatori variazioni medie annue

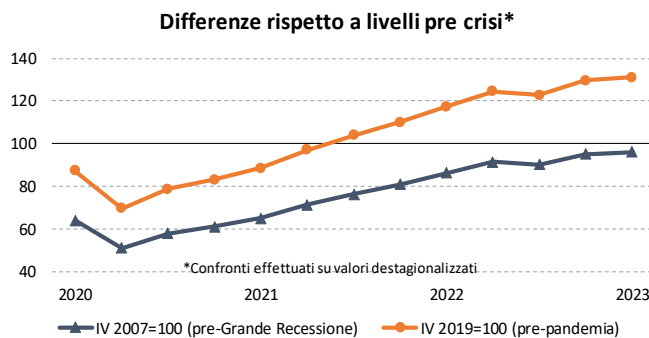
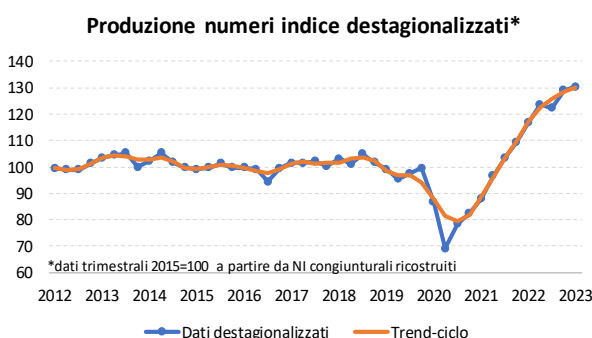
	Produzione	Fatturato	Ordinativi totali	Ordinativi dall'estero	Prezzi	Occupazione	Fatturato estero
2013	-1,5	0,0	-2,5	2,7	0,4	0,7	3,9
2014	-1,4	-1,2	-4,5	1,8	-0,5	0,8	-0,1
2015	0,3	1,8	-4,1	-3,4	0,1	3,1	1,7
2016	0,2	2,3	-1,4	3,0	-0,6	3,3	3,3
2017	3,7	5,1	5,5	5,3	1,5	4,7	9,6
2018	5,1	5,3	1,5	5,7	1,7	5,4	13,3
2019	0,5	6,1	1,8	0,0	-1,4	5,7	10,2
2020	-17,8	-17,5	-17,9	-17,6	-2,9	-0,3	-15,4
2021	18,9	21,6	18,3	7,3	4,5	2,5	10,0
2022	9,4	15,8	11,1	10,0	8,5	7,8	15,0

Fonte: cciaa Firenze, Osservatorio sulla congiuntura manifatturiera fiorentina

Il dato medio annuo relativo all'inflazione alla produzione si è portato al +8,5% (era +4,5% l'anno scorso) risentendo sostanzialmente dell'aumento dei costi di produzione che si sono inaspriti a causa dei rincari dei costi dell'energia e delle principali materie prime industriali, apparendo, tuttavia, in via di rallentamento già dall'ultimo trimestre del 2022. Tutto sommato la tenuta della produzione nel 2022 rappresenta un buon viatico per affrontare le incertezze che riserva il 2023, soprattutto sul versante finanziario oltre che sul punto di vista della copertura dei costi di produzione. Comunque nelle fasi che presiedono a monte delle catene produttive le tensioni generate dai prezzi hanno iniziato a sgonfiarsi, con un avvio del processo di normalizzazione che porterebbe ad una generale attenuazione dell'inflazione alla produzione, risentendo sia di effetti base che dell'apporto dell'inizio del rallentamento del prezzo delle materie prime, come per esempio i metalli industriali, che hanno iniziato una correzione al ribasso già dalla fine del periodo estivo.

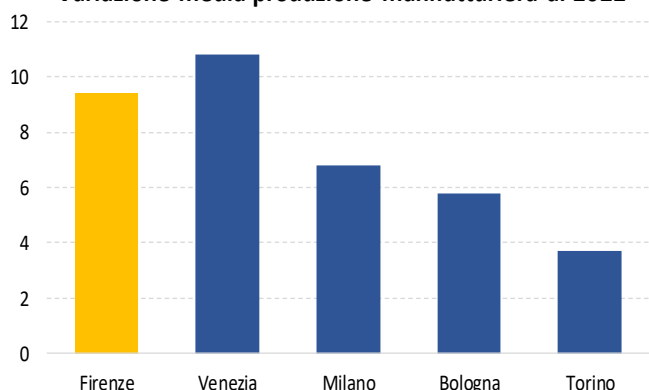


Ricostruendo il numero indice destagionalizzato possiamo riscontrare che ci troviamo ben al di sopra del livello del quarto trimestre 2019, ma non abbiamo ancora superato i livelli antecedenti la Grande Recessione, anche se l'indice di produzione manifatturiera locale ha molto accorciato le distanze con un differenziale negativo di circa il 4%.



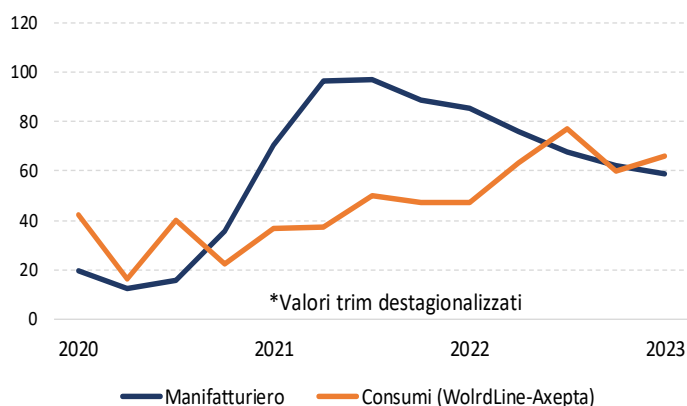
L'articolazione per settore del dato della produzione manifatturiera locale evidenzia come pandemia, guerra, crisi energetica, quotazioni delle materie prime, fino ad arrivare alle più recenti tensioni finanziarie, hanno determinato impatti settoriali non lineari e tendenzialmente asimmetrici. L'intonazione è decrescente, come mostra anche il nostro indice di diffusione settoriale della crescita dei comparti, che segnala un'attenuazione del numero dei settori manifatturieri in fase di espansione.

Variazione media produzione manifatturiera al 2022



Fonte: Camere di Commercio di riferimento e Unioncamere

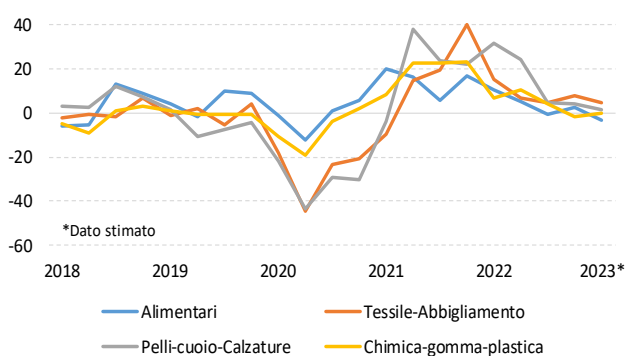
Indici di diffusione a confronto*



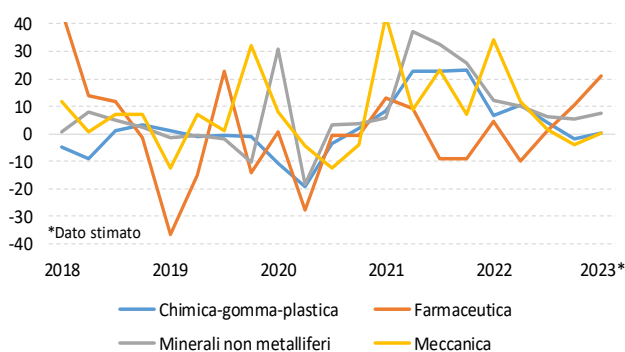
Nell'ambito dei beni di consumo le produzioni del sistema moda si sono caratterizzate per andamenti differenziati: da un lato la pelletteria con un orientamento fortemente decrescente (da +22,6% a +1,3% nel terzo e +1% nel quarto trimestre) e dall'altro il tessile abbigliamento che all'opposto appare in tenuta (+4,8% nel terzo e +8,1% nel quarto trimestre). Riguardo al settore alimentare, che aveva avuto un recupero postpandemico consistente, si sono rilevate variazioni meno intense e gradualmente decrescenti per la produzione (+2,5%) e migliori per il fatturato (+4,1%) anche se poi sul versante prezzi si è rilevato un aumento di rilievo a fine anno (+8,5%). In netta ripresa il settore farmaceutico, dopo esser stato penalizzato nel periodo pandemico a seguito di una minor presenza nelle produzioni relative al Covid 19, tanto che la produzione ha fatto registrare un +10,6% e il fatturato un +16,8%.

Per l'attività di produzione caratterizzante i beni strumentali possiamo osservare come la meccanica, coerentemente con il rallentamento sul fronte commercio estero, ha mostrato prima una decelerazione nel terzo trimestre (da +11,7% a +1,7%) e poi una perdita nell'ultimo quarto dell'anno (-3,8%); per il primo trimestre del 2023 l'attività di questo settore dovrebbe riportarsi su un valore sostanzialmente stagnante (+0,2%): dopo aver risentito dell'aumento dei prezzi e del relativo aumento dei costi di produzione, si segnala un forte rallentamento dell'inflazione alla produzione (+0,5%) dovuto al peso di una grande impresa del settore e se la togliamo tuttavia la variazione dei prezzi alla produzione non darebbe luogo ad incrementi rilevanti (+3,8%). Il raggruppamento elettronica e mezzi di trasporto evidenzia un miglioramento nel quarto trimestre (da -23,8% a +2,5%) e un ulteriore miglioramento per il prossimo (+3,2%; fatturato +3,6%): il raggruppamento tende non mostrare una dinamica sostenuta, in quanto vi convivono due anime opposte se consideriamo l'esclusivo apporto negativo dei mezzi di trasporto (-15,1% al quarto trimestre) visto che l'elettronica evidenzierebbe un discreto aumento di produzione a fine anno (+7,3%) e una stagnazione per il primo trimestre 2023 (+0,2%) ed un fatturato con un andamento molto simile (-0,3%).

Produzione industriale per settore var%

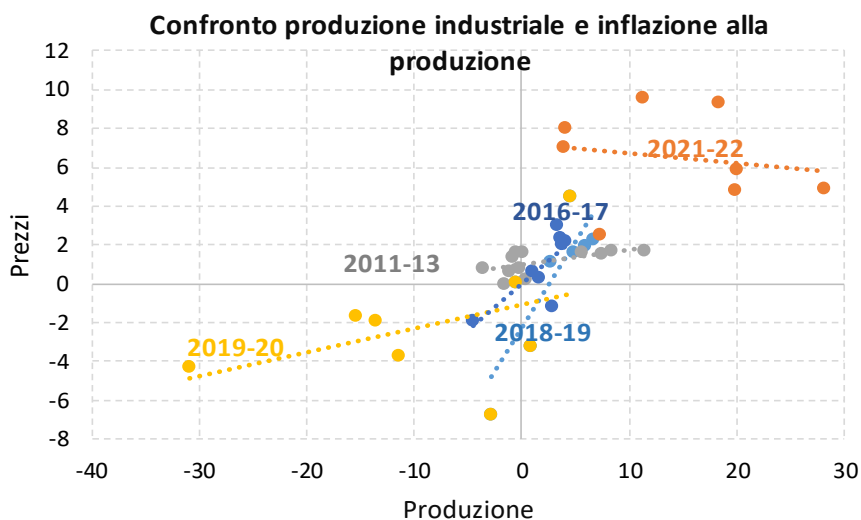


Produzione industriale per settore var%



Le attività di produzione di beni intermedi come metallurgia, chimica-gomma-plastica, e minerali non metalliferi, nonostante siano ad alta intensità di consumi energetici, presentano andamenti differenziati: il settore che ne risente maggiormente è chimica-gomma-plastica, con una moderata contrazione (-1,6%) nel quarto trimestre 2022 e una tendenza stagnante in apertura del 2023 (+0,2%) cui fa da contraltare un fatturato che rallenta fortemente fino a calare nel 2023 (-3,6%); i minerali non metalliferi rallentano la produzione a fine anno (da +6,1% a +5,2%) per riprendersi a inizio 2023 (+7,6%) con una discreta dinamica del fatturato (+10,9%) che porta a ricostituire le scorte nell'ultimo quarto del 2022, per poi rallentare nel primo trimestre del 2023 (+3,7%). Per la metallurgia la tenuta nel finale del 2022 è rilevante (da +16,7% a +7,6% la produzione) nonostante la dinamica dei prezzi sostenuta (+7,7%); la contrazione dovrebbe essere avvertita nel primo trimestre 2023 (-7,1% la produzione e -3,5% il fatturato) risentendo di una forte risalita dei prezzi alla produzione a fine anno (+10,9%).

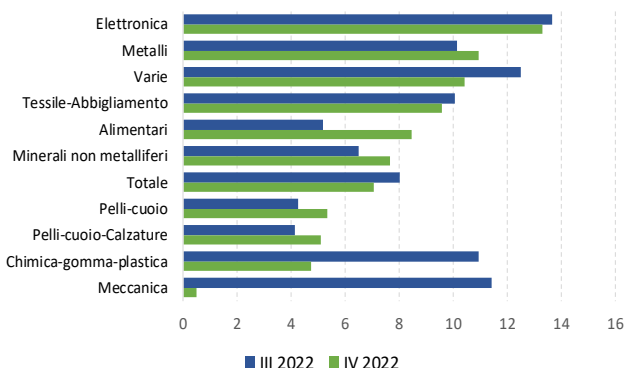
I prezzi alla produzione, risultati piuttosto incisivi, hanno avuto una certa influenza nella determinazione della curva di offerta, se osserviamo la correlazione con la produzione nel corso degli ultimi anni. Il grafico successivo consente di osservare che a partire da una curva di offerta fortemente appiattita nel corso della crisi dei debiti sovrani (2011-13), l'inclinazione è divenuta più ripida tra il 2016 e il 2019 in concomitanza con una dinamica moderata della produzione e ancora più rallentata dei prezzi, per poi tornare di nuovo piatta nel periodo pandemico; nel biennio 2021-22 la curva di offerta si è traslata verso l'alto e ha invertito l'inclinazione, da positiva a negativa, rappresentando una progressiva decelerazione della produzione industriale, contestualmente ad una lenta attenuazione dell'impulso dell'inflazione alla produzione. Nei prossimi trimestri, se si dovesse consolidare il trend decrescente dei prezzi di energia e materie prime, con calo dei costi interni, a parità di produzione, si dovrebbe verificare uno spostamento verso il basso a destra della curva di offerta.



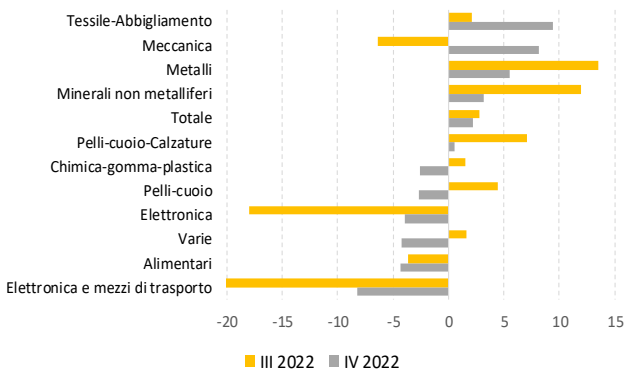
I grafici di seguito riportati mostrano i settori che hanno maggiormente risentito dell'aumento dei prezzi degli energetici (grafico di sinistra) con riferimento a elettronica, metalli, industrie varie (legno-mobilia e carta) e produzione di input intermedi; il grafico di destra illustra la dinamica del fatturato reale e quindi possiamo osservare i settori che sono riusciti a regger meglio l'impatto dei rincari (di fatto tessile-abbigliamento, meccanica ma anche attività energy intensive come metalli e minerali non metalliferi). il rischio è che si verifichi un

maggior impatto sulla marginalità soprattutto per settori come alimentari, le attività industriali varie e i minerali non metalliferi.

Dinamica tendenziale dei prezzi alla produzione nei trimestri del 2022

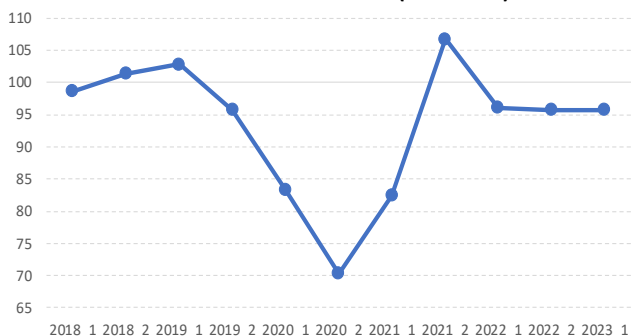


Dinamica tendenziale del fatturato reale nei trimestri del 2022

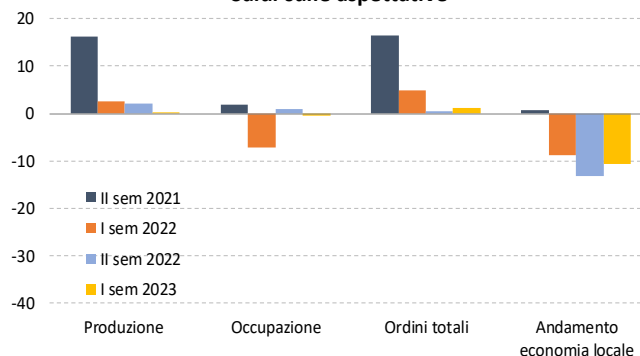


Le indicazioni qualitative degli imprenditori fiorentini, su quanto prefigurano per il primo semestre 2023, evidenziano una sostanziale stabilizzazione per tre dei quattro indicatori che compongono il clima di fiducia manifatturiero locale (produzione, occupazione e ordini) in cui i saldi aumenti/diminuzioni tendono a muoversi su valori stagnanti con un moderato aumento relativo agli ordini (+1,2p.p. come differenza fra saldo aumenti/diminuzioni). Le attese relative all'andamento dell'economia locale hanno generato un saldo negativo (-10,6p.p.) come anche per il precedente secondo semestre 2022, sostanzialmente disattese dal consuntivo sull'economia locale che fa segnare la variazione del valore aggiunto a +3,9%; il rallentamento prefigurato dagli imprenditori manifatturieri fiorentini va comunque pesato e tende a far segnare una sostanziale stabilizzazione dell'indice del clima di fiducia manifatturiero semestrale. Nei primi mesi del 2023 i fattori che hanno fatto da sostegno alla domanda negli ultimi tre anni si stanno gradualmente esaurendo come la domanda internazionale in decelerazione, il venir meno dei risparmi accumulati nel corso della pandemia e il rischio rallentamento del ciclo delle costruzioni dopo il ritiro del principale incentivo fiscale; la caduta delle quotazioni delle materie prime, all'opposto, dovrebbe apportare un impatto positivo, soprattutto nelle fasi a monte del processo di produzione, alleggerendo i costi di produzione e influenzando in positivo anche sul ripristino dei livelli di competitività e dei meccanismi di funzionamento delle catene del valore internazionali. Impensieriscono, tuttavia, le imprese gli aumenti del costo del denaro che, di fatto, irrigidiscono l'accesso al credito e insieme alla persistente incertezza e alla surrettizia instabilità finanziaria limitano le prospettive di investimento, determinandone una parziale posticipazione.

Indice di fiducia semestrale (2018=100)



Saldi sulle aspettative

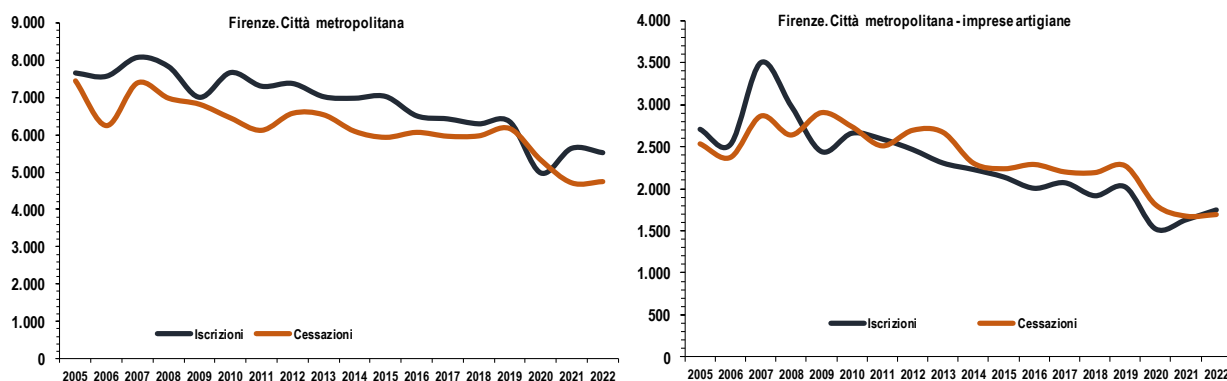


5. Le imprese del territorio fiorentino

L'anno si è chiuso con un numero di sedi di imprese registrate in moderata espansione (107.628 +0,6%). Diverso, invece, l'andamento delle sedi attive (sono l'82,9% delle sedi registrate), in quanto si ravvisa un calo dell'1,6%, in larga parte riconducibile all'avvio delle procedure di scioglimento ex art. 40. Le imprese artigiane archiviano un quarto trimestre che conferma una certa stabilizzazione nel numero (27.160) e che permette alle artigiane attive di rafforzare il proprio peso sul totale delle attive (30,4%).

Il confronto rispetto ai dati di consuntivo del 2021 (limitatamente alle imprese per le quali è possibile enucleare il settore di appartenenza) evidenzia più aree in ripresa; in particolare, il settore "alberghi e ristoranti" vede incrementare le nuove iscrizioni del 31,6%, chiudendo l'anno con 208 nuove unità (dato però ancora inferiore al valore del 2019). In positivo anche i servizi alle imprese e il manifatturiero (anche in quest'ultimo settore il dato, 588, è ancora lontano dal valore del 2019 (751); in calo, invece, i gruppi di attività riconducibili al commercio e all'agricoltura.

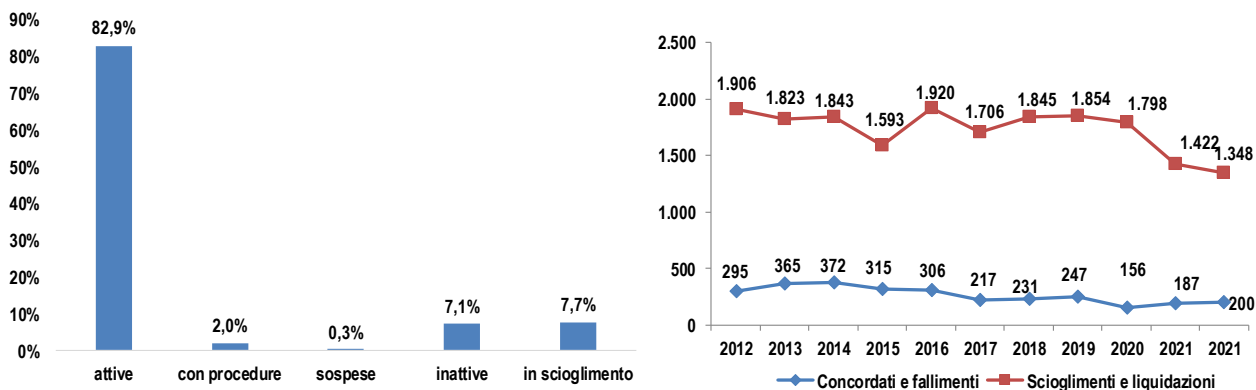
Andamento di iscrizioni e cessazioni (non d'ufficio) negli anni 2005-2022



Nel 2022 è proseguita con passo costante la crescita delle società di capitale (dove si segnala una dinamica particolarmente vivace per le società a responsabilità limitata di natura semplificata). Sul totale delle sedi registrate, le società di capitale sono il 31,4% e hanno beneficiato di una dinamica positiva sul lato delle iscrizioni (1.708, tasso di natalità del 5,1%). Nell'ultimo anno, poi, sono nate 3.386 imprese individuali (tasso di natalità: 6,7%) ma, diversamente dalle società di capitali dove il tasso di mortalità è stato del 2,6%, qui il tasso di mortalità si è attestato al 6,4%.

Sul versante delle sofferenze d'impresa, in calo i fallimenti e le aperture volontarie di procedimento di scioglimento e messa in liquidazione. Come già anticipato, nella seconda metà dell'anno sono state poste in scioglimento 3.100 imprese ai sensi dell'art. 40 del D.L. 76/2020.

Imprese per status d'impresa (sx) e aperture eventi e procedure nella Città metropolitana di Firenze (dx)



Le localizzazioni attive (sedi legali e unità locali), chiudono l'anno a 116.777 unità, dato complessivo inferiore tanto al trimestre precedente (-0,9%), quanto allo scorso anno (-1,3%); il dato risente ovviamente delle attività d'ufficio condotte dal Registro delle Imprese; riguardo, invece, le dinamiche dei flussi. Non è cambiata la ripartizione delle localizzazioni tra le diverse attività. Gran parte delle localizzazioni attive si concentra nel terziario, sia questo di natura tradizionale come il commercio (26,3%), sia di natura non commerciale come i servizi di mercato (33,2%), i servizi alla persona (5,7%) o collettivi come istruzione e sanità privata (1,6%). Il dato sugli addetti (aggiornato in questo caso, per motivi tecnici, al terzo trimestre) evidenzia una crescita, rispetto allo stesso periodo del 2021, del 5,2%; sono, difatti, 388.000 gli addetti alle unità locali attive (rispetto ai 369.000 di Settembre 2021).

Quadro sintetico sulle localizzazioni riferite a imprese attive

Settore di attività economica	Sede		Unità locali		Totale	
	Attive	Addetti totali loc.	Attive	Addetti totali loc.	Attive	Addetti totali loc.
Agricoltura	5.830	8.889	721	1.238	6.551	10.127
Manifatturiero	12.346	82.130	3.738	16.757	16.084	98.887
di cui sistema moda	5.609	33.286	1.126	6.612	6.735	39.898
Costruzioni	13.669	27.278	1.810	2.663	15.479	29.941
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	21.873	45.768	8.675	20.782	30.548	66.550
Attività del turismo (ricettività, bar-ristoranti e servizi per il turismo)	7.182	31.974	3.830	9.690	11.012	41.664
Altri servizi	28.016	87.748	7.992	47.568	36.008	135.316
Altre attività	257	3.149	349	2.139	606	5.288
Totale imprese classificate	89.173	286.936	27.115	100.837	116.288	387.773
Imprese non classificate	86	57	403	889	489	946
Totale	89.259	286.993	27.518	101.726	116.777	388.719

Settore di attività economica	Sede		Unità locali		Totale	
	Attive	Addetti totali loc.	Attive	Addetti totali loc.	Attive	Addetti totali loc.
Agricoltura	6,5%	3,1%	2,7%	1,2%	5,6%	2,6%
Manifatturiero	13,8%	28,6%	13,8%	16,6%	13,8%	25,5%
di cui sistema moda	6,3%	11,6%	4,2%	6,6%	5,8%	10,3%
Costruzioni	15,3%	9,5%	6,7%	2,6%	13,3%	7,7%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	24,5%	16,0%	32,0%	20,6%	26,3%	17,2%
Attività del turismo (ricettività, bar-ristoranti e servizi per il turismo)	8,1%	11,1%	14,1%	9,6%	9,5%	10,7%
Altri servizi	31,4%	30,6%	29,5%	47,2%	31,0%	34,9%
Altre attività	0,3%	1,1%	1,3%	2,1%	0,5%	1,4%
Totale imprese classificate	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

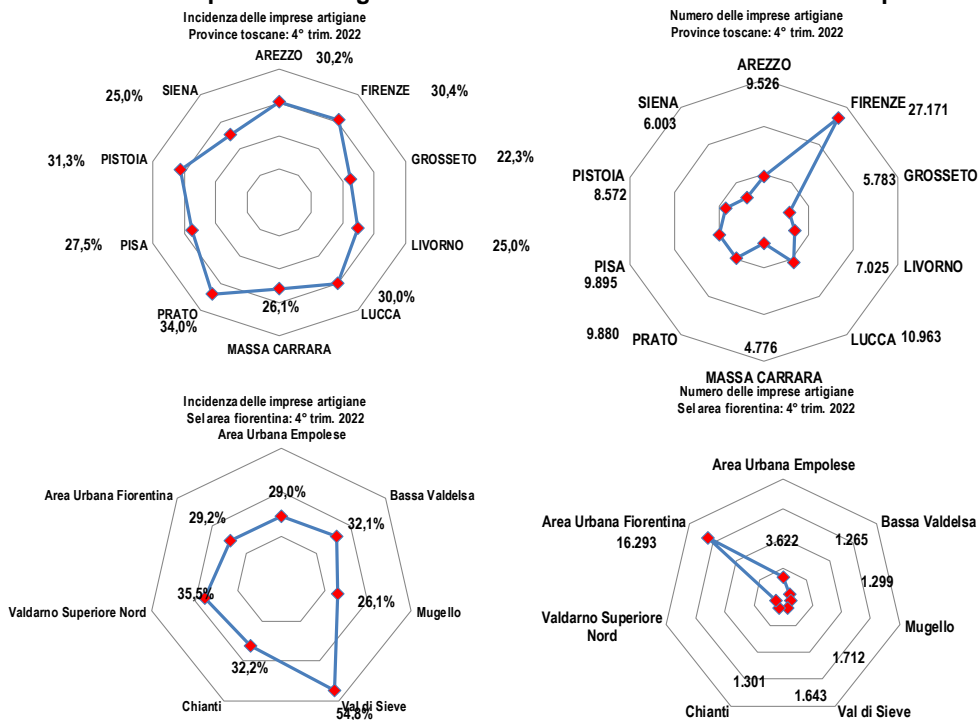
Rispetto ai settori economici Ateco, i confronti sia su base trimestrale, quanto su base annuale, scontano le attività amministrative condotte sul Registro delle Imprese; per questo molti di loro risultano in arretramento, avendo avuto al proprio interno un elevato numero di imprese "passate" in scioglimento per cause "slegate" dalla congiuntura economica. Per isolare il dato "congiunturale" al netto delle attività di ripulitura degli archivi, abbiamo sottratto allo stock di inizio periodo (in questo caso il 4° trimestre 2021) le imprese che sono state messe in scioglimento; questo perché, dati i criteri adottati per poter attivare questo procedimento, potremmo essere di fronte a un'ampia parte di imprese non più operative. Sulla base di questo aggiustamento, l'analisi dell'evoluzione delle sedi di impresa fiorentine per settore Ateco evidenzierebbe una crescita delle attività terziarie, in particolare dei servizi alle imprese, una tenuta del manifatturiero e un lieve arretramento di agricoltura e commercio.

A fine 2022 le imprese straniere attive sono 16.759 (18,8% delle sedi attive); chiudono l'anno con una crescita tendenziale del 3,4%, andamento che non trova riscontro nelle imprese giovanili attive (6.856, -2,7%). Le imprese femminili attive tengono rispetto allo scorso anno (+0,3%). Sul lato della natalità, si chiude positivamente il saldo per tutte le forme di impresa; sono in aumento, rispetto al 2021, le iscrizioni di imprese straniere (+14,4%), mentre calano quelle delle imprese femminili (-0,9%) e giovanili (-1,4%).

L'imprenditoria artigiana fiorentina chiude il 2022 in sostanziale tenuta rispetto al 2021. Infatti, a fine anno, le imprese annotate con qualifica artigiana sono 27.413, immutate rispetto a tre mesi prima e in lieve aumento rispetto al 2021 (+0,2%). Già alla chiusura del trimestre precedente si era osservata una tenuta del comparto che, per quanto potesse apparire poco significativa, assumeva un significato diverso se confrontato con quello delle

altre aree. Il dato di fine anno sancisce una maggiore capacità del tessuto artigianale fiorentino di tenere le proprie posizioni rispetto alle altre aree, dove il confronto annuale evidenzia arretramenti od oscillazioni in senso regressivo. La tenuta complessiva sembra essere data soprattutto da alcuni comparti come le costruzioni (+0,9%), i servizi di supporto alle imprese (+2,3) e dei servizi a domanda individuale (+1,5%). Se poi si scende verso una maggiore disaggregazione, si osserva un andamento particolarmente favorevole per le attività di trasporti di persone (+1,2%) e andamenti discordanti all'interno dei comparti del manifatturiero.

Quadro sintetico sulla presenza artigiana in Toscana e tra le aree della città metropolitana fiorentina



6. Il turismo

La stagione turistica del 2022 si è caratterizzata per una discreta vivacità che ha permesso di ridurre molto la distanza rispetto ai valori pre-covid, quando le presenze registrate in strutture ricettive ufficiali avevano sfiorato i 16 (nel 2019 15,8 mln in provincia di Firenze).

Nel 2022 i dati ufficiali sul movimento turistico per Firenze vedono le presenze sfiorare gli 11 mln, beneficiando di una massiccia ripresa di afflussi dall'estero (+167%), e di un andamento positivo (+27%) della componente domestica.

In forte ripresa le provenienze da Stati Uniti e Paesi dell'Europa Continentale.

Il dato regionale vede le presenze superare quota 40 milioni, attestandosi a 42,6 (+36% rispetto al 2021); anche a livello regionale, la componente straniera segna un deciso recupero (+90,5%), mentre si conferma la presenza del turismo domestico (+4,9%).



Composizione % dei flussi turistici in Toscana per nazionalità (alberghiero + extra-alberghiero, esclusi gli alloggi privati) - 2021 e 2022

	Arrivi (v.a. e comp. %)				Presenze (v.a. e comp. %)				Permanenza media (gg.)		Variazioni annuali	
	2021	2022	2021	2022	2021	2022	2021	2022	2021	2022	arrivi	presenze
Totale	8.424.600	13.020.688	100,0	100,0	31.312.485	42.729.673	100,0	100,0	3,72	3,28	54,6%	36,5%
Italiani	5.577.577	6.599.343	66,2	50,7	19.958.137	20.941.715	63,7	49,0	3,58	3,17	18,3%	4,9%
Stranieri	2.847.023	6.421.345	33,8	49,3	11.354.348	21.787.958	36,3	51,0	3,99	3,39	125,5%	91,9%



Composizione % dei flussi turistici nella provincia di Firenze per nazionalità (alberghiero + extra-alberghiero)

	Arrivi (v.a. e comp. %)				Presenze (v.a. e comp. %)				Permanenza media		Variazioni annuali	
	2021	2022	2021	2022	2021	2022	2021	2022	2021	2022	arrivi	presenze
Totale	2.143.645	4.424.448	100,0	100,0	5.383.433	10.954.567	100,0	100,0	2,51	2,48	106,4%	103,5%
Italiani	1.154.656	1.583.436	53,9	35,8	2.455.248	3.134.009	45,6	28,6	2,13	1,98	37,1%	27,6%
Stranieri	988.989	2.841.012	46,1	64,2	2.928.185	7.820.558	54,4	71,4	2,96	2,75	187,3%	167,1%

La svolta del 2022 (rispetto al 2021) si apprezza anche osservando come si sono distribuite le presenze sul territorio regionale, con Firenze e i comuni dell'area che salgono dal 19 al 30% delle presenze straniere complessivamente registrate nel corso dell'anno.

Per l'area fiorentina la ripresa e il consolidamento (che, come vedremo, ipotizziamo in crescita anche per il 2023) ha riproposto all'attenzione del dibattito pubblico la questione della "sostenibilità sociale ed economica" del turismo in città, dove gli alti flussi "ufficiali", sommati ai flussi "sommersi" e agli escursionisti sottomettono, secondo molti, servizi, cittadini residenti e strutture a uno stress eccessivo. Ad essa, si aggiunge (e qui il tema si è fatto caldo anche di recente) la riflessione sulla gestione e la conduzione del patrimonio immobiliare privato (affitti brevi, vivibilità centro storico ecc.). Rispetto a questi ambiti, vediamo quale sono state nel 2022 le caratteristiche dei turisti rispetto al rapporto tra comune e resto della provincia, alloggio, ecc.

514 alberghi	-9,4%
696 agriturismi	+14%
754 affittacamere	+14,2%
382 Alloggi privati	-14,6%
361 Bed and breakfast	+100%
929 altre strutture	-48,6%
15 campeggi	-16,7%

Da un punto di vista generale, negli ultimi anni la densità turistica (misurata dal tasso di turisticità, ossia dal rapporto tra presenze e residenti) si è consolidata intorno al 15 negli anni 2016-2019 (era al 10 nel periodo 2001-2005). Da segnalare come il dato sub-provinciale evidenzia una pressione turistica assai diversificata tra i comuni fiorentini: nel 2022, a fronte di un valore medio di 11,1, troviamo comuni come Montaione, Figline e Incisa, Barberino-Tavarnelle e Palazzuolo e Firenze.

Peraltro, il 58% delle 11 milioni di presenze ufficiali si sono "fermate" in strutture alberghiere. Si tratta di una quota che segnala una flessione rispetto agli anni pre-covid (tra il 2005 e il 2019 la quota media è stata del 65,5%). Questo mutamento nei comportamenti dei turisti si riflette nei percorsi di sviluppo delle strutture ricettive negli ultimi

dieci anni; a un calo degli alberghi, si accompagna un aumento di alcune forme diverse di accoglienza (tra tutti agriturismi, bed and breakfast). Il calo degli alloggi privati si spiega con il fenomeno del booking svolto attraverso altri canali. Sempre nello stesso periodo, è aumentata la quota delle strutture ricettive ubicate nel comune di Firenze, passando dal 36 al 46%. A una prima lettura, è rimasta sostanzialmente stazionaria la quota di alberghi (da 67 a 68%). Diverso il dato per le altre forme, dove tutte (ad eccezione di campeggi e agriturismi) vedono apprezzare il proprio ruolo e la propria posizione.

Firenze comune	2012 - Quota sul totale prov	2022 - Quota sul totale prov
Alberghi	67%	68%
Agriturismi	1%	1%
Affittacamere	55%	72%
Alloggi privati	30%	35%
Bed and Breakfast	-	53%
Altro	25%	51%
Campeggi	11%	7%
Totale	36%	46%

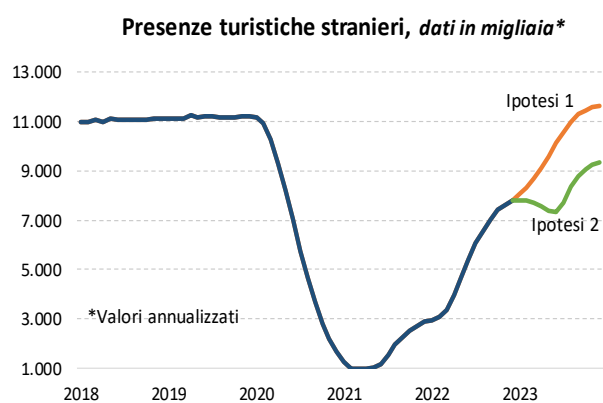
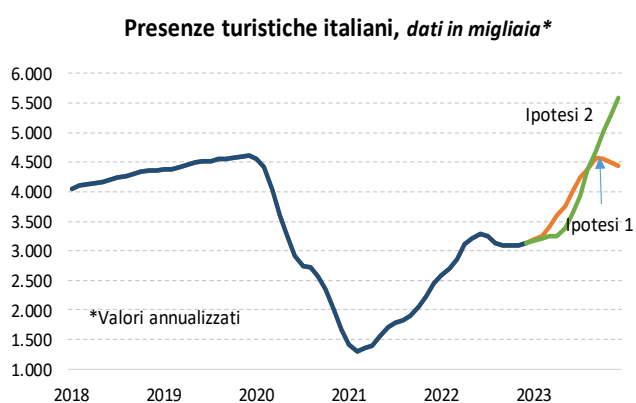
Come anticipato, la stagione turistica 2022 per Firenze e Toscana è andata piuttosto bene. Se ad essa affianchiamo il ripristino graduale dei viaggi internazionali e, anche, la riduzione o la mancanza di alcune nazionalità insieme al peso dei rincari, si può stimare una crescita piuttosto sostenuta delle presenze nel corso del 2023 che seguendo un'ipotesi maggiormente ottimistica potrebbe anche arrivare a superare di quasi il 2% il livello pre-pandemia. Occorre tener conto che l'aumento dei prezzi è un fattore non di poco conto tale da influire su un turismo che dovrebbe "accorciare" le distanze con turisti maggiormente attenti alle spese e nell'ipotesi 1 (moderatamente ottimistica) il maggior contributo dovrebbe derivare dai turisti stranieri, con matrice prevalentemente europea anche se sono ritornati i turisti statunitensi in modo piuttosto incisivo.

In una seconda ipotesi si stima, prudenzialmente, un recupero parziale dei valori pre-pandemia (al 94% del dato del 2019); in questo caso i turisti italiani andrebbero a sopravanzare il livello del 2019 (e anche della stima per l'ipotesi 1), ma con i turisti stranieri che si assesterebbero sopra i 9 milioni per un dato quindi inferiore del 16,7% rispetto al 2019.

Presenze turistiche a Firenze valori annuali

Ipotesi 1				Ipotesi 2			
	2019	2022	2023		2019	2022	2023
Italiani	4.606.958	3.134.009	4.438.205	Italiani	4.606.958	3.134.009	5.582.722
Stranieri	11.231.937	7.820.558	11.653.925	Stranieri	11.231.937	7.820.558	9.355.644
Totale	15.838.895	10.954.567	16.092.130	Totale	15.838.895	10.954.567	14.938.366
Variazioni % 2023				Variazioni % 2023			
	su 2019	su 2022			su 2019	su 2022	
Italiani	-3,7%	41,6%		Italiani	21,2%	78,1%	
Stranieri	3,8%	49,0%		Stranieri	-16,7%	19,6%	
Totale	1,6%	46,9%		Totale	-5,7%	36,4%	

Fonte: elaborazioni su dati Regione Toscana, Istat



7. I bilanci delle società di capitali fiorentine nel periodo 2019-2021

L'andamento dei principali indicatori di sviluppo delle società di capitali fiorentine dopo aver evidenziato una dinamica fortemente cedente nel corso del periodo pandemico, nel triennio 2019-2021 ha fatto osservare un discreto aumento con riferimento all'anno base 2019: si è registrata una dinamica positiva piuttosto intensa per ricavi (+8%) valore aggiunto (+5,9%) e margine operativo lordo (+12,3%). Il profilo evolutivo di questi indicatori si inserisce nell'ambito di uno scenario di base caratterizzato da un trend robusto di ripresa, dopo lo shock pandemico, nel corso del 2021 (con un valore aggiunto provinciale a +6%).

Tra il 2019 e il 2021 la redditività operativa "reale" del capitale investito tende ad attenuarsi in misura coerente con le aspettative e con la contrazione dei livelli di attività nel 2020 (da a 3,6% a 1,6%), ma senza scendere su livelli negativi, segnalando anche una certa tenuta della capacità di produrre reddito tramite l'attività caratteristica, passando ad un valore migliore nel 2021 (3,3%)

Nell'ultimo anno disponibile il miglioramento della rotazione del capitale in un minor numero di giorni, si accompagna ad un contestuale recupero della rotazione del magazzino, insieme ad una grado di marginalità delle vendite in fase di discreta ripresa, con un livello che sale al 5,5% risentendo del miglioramento dei ricavi in parallelo all'ampia risalita del margine operativo netto, determinando un aumento di circa 2 punti dei margini di vendita.

La quota di utile netto rapportata al fatturato, in aggregato, tende a risalire, nell'arco temporale di riferimento, portandosi sui un valore pari a 5,2 euro generati ogni cento di fatturato (era 4,2% nel 2019 e 2,4% nel 2020), risentendo anche di un livello percentuale degli oneri finanziari che è rimasto piuttosto contenuto (0,8 euro ogni cento di fatturato) contestualmente a un'imposizione fiscale in risalita dopo le misure di allentamento temporanee, per contenere gli effetti economici della pandemia. Parallelamente al miglioramento dell'utile, nel 2021 la capacità di generare reddito per la proprietà è risultata piuttosto elevata, se consideriamo che il valor medio del tasso di rendimento del capitale proprio (ROE) è passato dal 3,3% al 6,5% andando anche oltre il livello del 6,1%.

Sintesi indicatori economici e finanziari, valori aggregati in migliaia di €

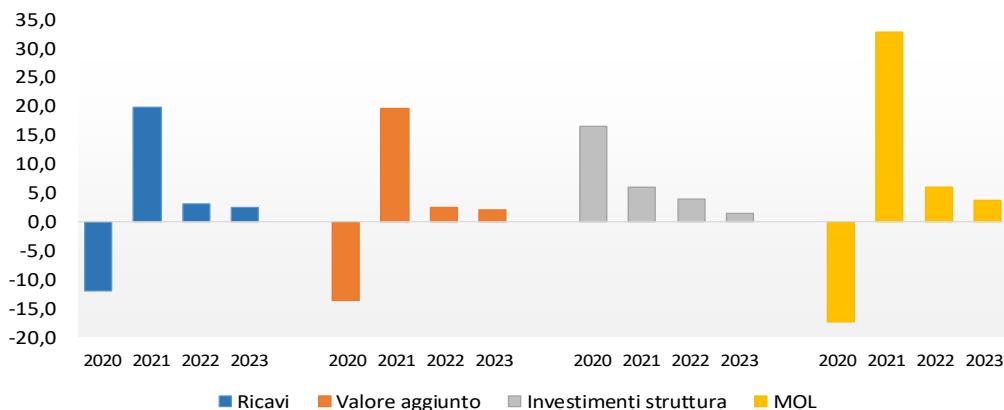
	Valori assoluti in migliaia			Variazioni %		
	2019	2020	2021	2020	2021	2019/21
Ricavi €	54.364.474	48.006.894	58.735.782	-11,7%	22,3%	8,0%
Valore della produzione €	55.864.233	51.553.143	61.360.024	-7,7%	19,0%	9,8%
Valore aggiunto €	13.279.900	11.514.786	14.069.593	-13,3%	22,2%	5,9%
Margine operativo lordo €	5.736.753	4.758.198	6.447.887	-17,1%	35,5%	12,4%
Reddito Operativo Netto (ron) €	2.753.283	1.773.363	3.213.533	-35,6%	81,2%	16,7%
Utile/Perdita di esercizio €	2.258.710	1.159.029	3.036.083	-48,7%	162,0%	34,4%
Patrimonio netto €	31.474.886	36.705.679	39.761.806	16,6%	8,3%	26,3%
Quota Patr netto	40,5%	42,3%	42,2%	1,8%	-0,1%	1,8%
Indipendenza finanziaria %	26,1%	26,7%	27,3%	0,5%	0,7%	1,2%
R.O.I %	3,6%	1,6%	3,3%	-2,0%	1,7%	-0,3%
R.O.E %	6,1%	3,3%	6,5%	-2,8%	3,2%	0,4%
Cash flow	5.915.928	4.486.151	7.131.085	-24,2%	59,0%	20,5%
Generazione di cassa	10,9%	9,3%	12,1%	-1,5%	2,8%	1,3%
Autofinanziamento operativo lordo	10,6%	9,9%	11,0%	-0,6%	1,1%	0,4%

Fonte: elaborazioni CCIAA Firenze su dati Infocamere-ANBI

Tra la fine del 2020 e per tutto il 2021, dopo che nel corso del 2020 il sistema di garanzie pubbliche ha di fatto fornito riserve di liquidità, si è verificato un costante miglioramento degli indici di sostenibilità finanziaria. La copertura degli oneri finanziari è garantita da flussi di cassa lordi che risultano superiori di circa 14 volte nei confronti del peso degli oneri finanziari (che diviene pari a 12 volte se correggiamo i flussi di cassa lordi per le imposte) nel 2021. L'indice di copertura delle

immobilizzazioni è di poco superiore all'unità (1,02) confermando condizioni di equilibrio soddisfacenti, da un punto di vista patrimoniale.

Stime previsive indicatori di sviluppo

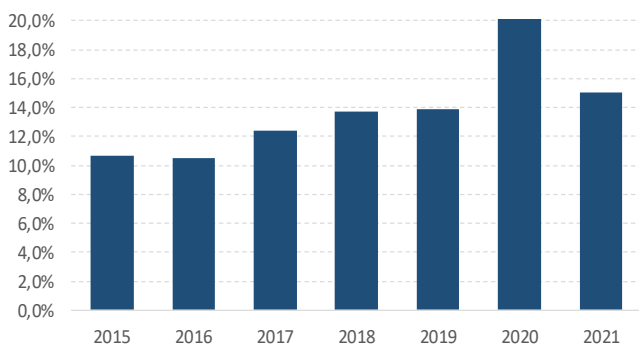


Fonte: elaborazioni su dati Infocamere ANBI e Prometeia

Riguardo al 2022 la discreta tenuta delle variabili macroeconomiche locali, sebbene in decelerazione, dovrebbe correlarsi ad un contenuto rallentamento del valore aggiunto e soprattutto della marginalità, messa a dura prova dall'aumento dei prezzi degli energetici e delle principali materie prime. I bilanci aziendali ne avrebbero risentito in termini di una maggior lievitazione dei costi di produzione con un parziale scarico nelle fasi a valle del processo di produzione, per buona parte del 2022; in altre parole le imprese hanno privilegiato una iniziale compressione della marginalità per non perdere quote di clientela e procedere con rialzi graduali, avvertiti maggiormente tra fine 2022 e i primi mesi del 2023. Un altro modo per contrastare il peggioramento dei bilanci aziendali è stato il rinvio degli investimenti, compresi quelli programmati.

Per il 2023 la stabilizzazione dei prezzi dell'energia (gas in particolare) dovrebbe avere effetti positivi sui bilanci delle imprese, con un'attenuazione dei costi di produzione, che tuttavia avvertirebbero l'impatto indiretto della frenata dei consumi legato all'inerzia dell'inflazione, con quella generale in rallentamento, ma l'inflazione di fondo tende ad aumentare (ovvero la componente indipendente dal prezzo degli energetici). Tuttavia si potrebbero verificare problemi sul versante liquidità considerando la decelerazione dei margini di profitto e la politica restrittiva portata avanti dalla Banca Centrale Europea per controbilanciare l'inflazione, rendendo più rigido e costoso l'accesso al credito.

Società di capitali fragili (quote%)



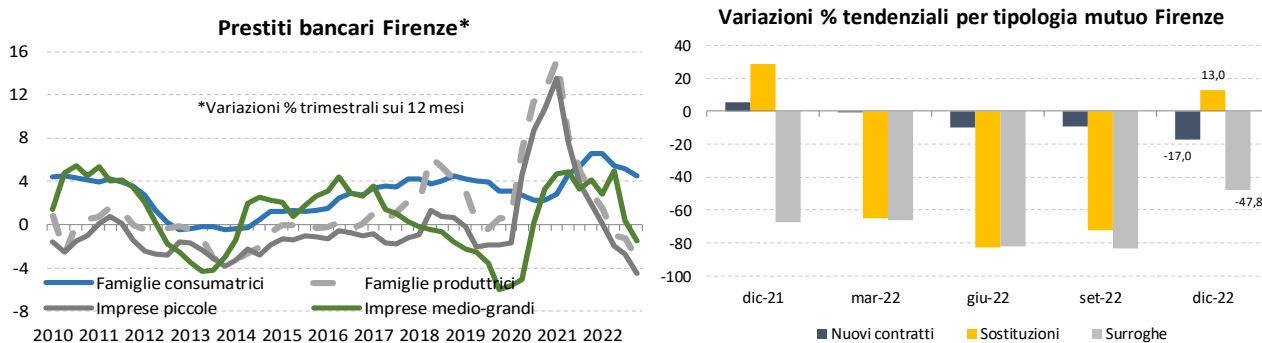
Le peculiarità dello shock inflazionistico che ha colpito l'economia sono tali da generare conseguenze, non solo macroeconomiche, ma anche di carattere distributivo non solo per i consumatori afferenti alle classi di reddito più basse, che avvertono maggiormente l'impatto delle componenti energetiche e alimentari, ma anche per le imprese che hanno risentito di maggiori criticità. Intendiamo riferirci a quelle società di capitali che a seguito dell'uscita dalle misure di protezione governative potrebbero essere esposte a situazioni di crisi non essendo in grado di stare sul mercato.

Sulle circa 17 mila analizzate per Firenze ne abbiamo individuate in numero pari a circa 2 mila e 600 (15%), con riferimento ai seguenti parametri: livello di capitalizzazione (indice di indipendenza finanziaria) inferiore al 20%; ROI minore o uguale a zero; indice di liquidità ((Crediti + Disponibilità Liquide) / Passività Correnti) inferiore o uguale all'unità. Abbiamo quindi individuato un raggruppamento di società di capitali maggiormente fragili che sono risultate in discesa nel 2021 dopo il picco rilevato nel 2020, tanto che ne sono uscite poco più di 400 (-14%) ma il flusso in ingresso è stato di circa 200 unità a rischio.

8. Credito e condizioni creditizie

La variazione dei prestiti al lordo delle sofferenze e dei pronti contro termine nel quarto trimestre del 2022 evidenzia una crescita tendenziale che tende ad affievolirsi con un +1,1% dimezzando sostanzialmente la dinamica rispetto al precedente trimestre (+2,2%) e rallentando ancor di più nei confronti di fine 2021 (+5,2%). Questo andamento è spiegato soprattutto dall'ulteriore deterioramento riguardante la contrazione della richiesta di credito da parte delle imprese di piccole dimensioni (da -2,7% a -4,5%), insieme anche alle famiglie produttrici (da -1,3% a -3,1%), insieme ad un rilevante rallentamento per le imprese medio-grandi (da +0,4% a -1,5%); nel complesso la variazione dei prestiti erogati alle imprese risulta in netta contrazione (-2%) a seguito del peggioramento dei contributi enucleati in precedenza. I termini e le condizioni generali applicati sui finanziamenti alle imprese dalle banche si sono caratterizzati per un ulteriore "irrigidimento" dei criteri e delle politiche di offerta di credito, come risulta anche dai vari Bank Lending Survey (BLS) di Banca d'Italia pubblicati nel corso dell'anno, parallelamente ad un aumento del grado di percezione del rischio da parte delle banche (insieme ad una minor tolleranza verso il rischio), determinando un deterioramento e di irrigidimento dei criteri per l'erogazione dei prestiti alle imprese. Per le famiglie riguardo ai mutui i criteri di offerta si sono moderatamente inaspriti, mentre sono rimasti invariati per il credito al consumo.

L'erogazione dei flussi creditizi per le famiglie consumatrici mantiene un ritmo sostenuto, anche se in decelerazione sull'anno precedente (da +5,2% a +4,5%); il problema è rappresentato quindi da un aumento della percezione del grado di rischio da parte degli operatori creditizi nei confronti del sistema imprenditoriale, che, tuttavia, inizia a riguardare, anche se in tono moderato, anche le famiglie consumatrici, se consideriamo una decelerazione piuttosto contenuta della variazione dei prestiti concessi, che risente soprattutto del rallentamento dei prestiti per l'acquisto di abitazioni.



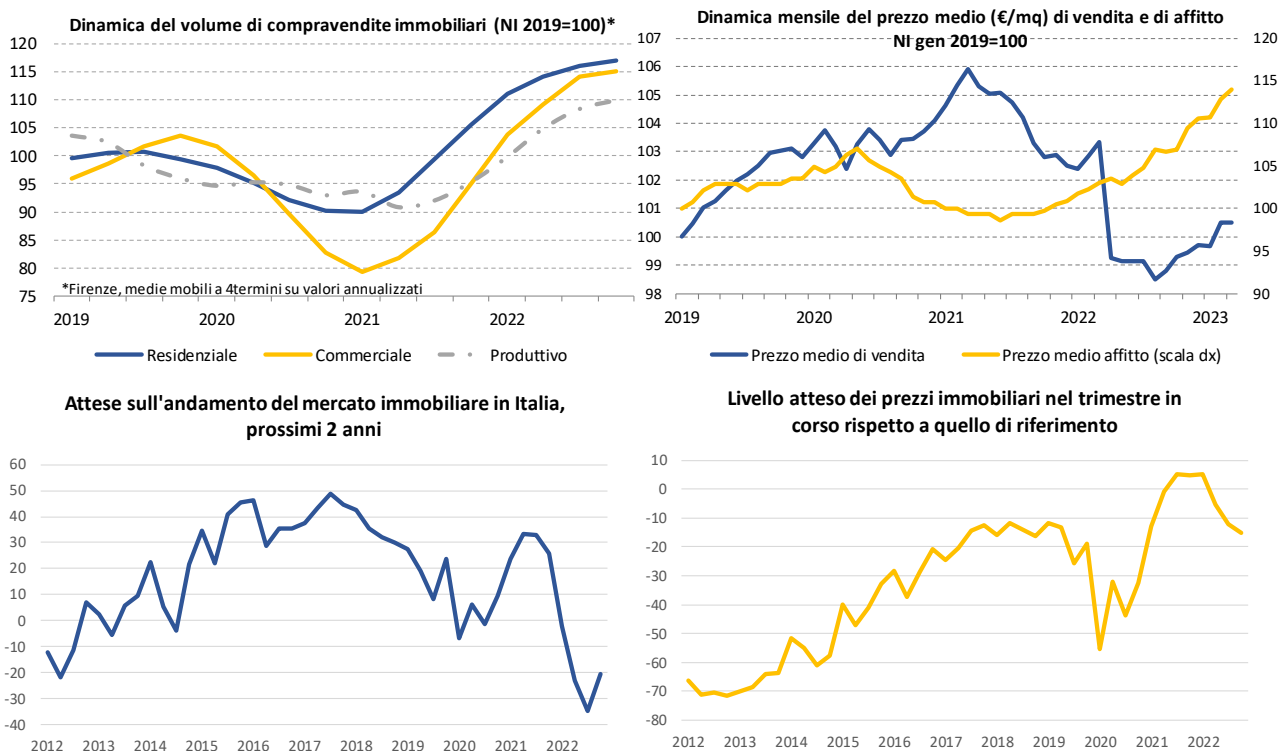
Confermando quanto emerso dai precedenti trimestri, per le famiglie consumatrici, l'andamento complessivo dei prestiti continua ad esser rallentato a seguito del prosieguo del ridimensionamento dei mutui, con la componente dei nuovi contratti che continua a contrarsi in modo consistente (da -9,4% a -17%).

Riguardo al credito al consumo si osserva un discreto andamento (+5,5%) risentendo, insieme ai prestiti a breve termine, dell'aumento dei prodotti finanziari offerti tramite piattaforme web, portando ad un più ampio accesso al credito con questo canale, caratterizzandosi per una maggior digitalizzazione dei processi creditizi per le famiglie.

Per quanto riguarda i mutui, il cambio di intonazione della politica monetaria, in un senso maggiormente restrittivo per limitare il fenomeno inflattivo, ha determinato un netto calo della domanda e irrigidito l'offerta, soprattutto tramite l'aumento degli indici IRS (ai quali si agganciano i tassi di interesse per i mutui a tasso fisso,) raggiungendo di quello di 10 anni fa (crisi del debito sovrano), i quali hanno anche anticipato, oltre che seguito, l'aumento dei tassi di riferimento BCE: continua a salire la rata di rimborso per i mutui a tasso variabile,

parallelamente ad un aumento di quella per i nuovi contratti a tasso fisso, in quali beneficiano di una domanda piuttosto polarizzata. Le indagini CRIF (bussola mutui) continuano a segnalare la salita della domanda di surroghe (fatto 100 le richieste per finalità sul canale *on line*)⁴.

Gli effetti del rallentamento delle dinamiche creditizie non si sono pienamente dispiegati sul mercato immobiliare con quotazioni immobiliari ancora in tenuta, anche se l'aumento dei tassi di interesse espone il mercato degli immobili ad una situazione delicata, considerando che chi è intenzionato ad acquistare un'abitazione sa che dovrà pagare una rata del mutuo più alta, con un'inflazione che per la parte alimentare non scende e che i prezzi delle case in molte realtà metropolitane sono piuttosto rigidi verso il basso.

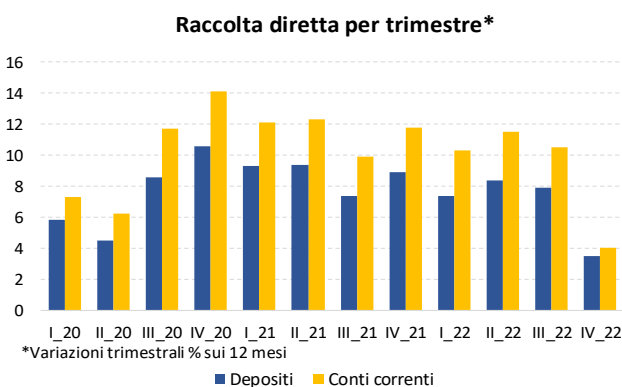
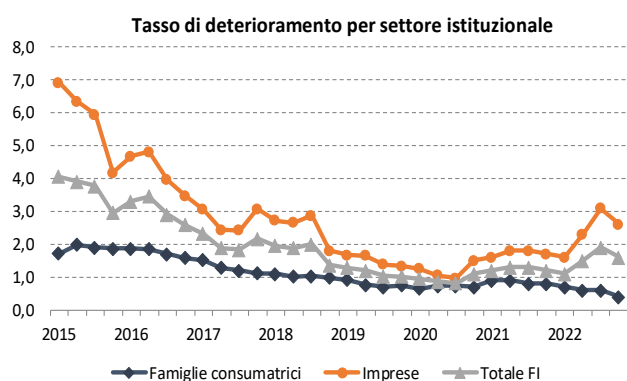


Fonte: elaborazioni su dati Agenzia delle Entrate (OMI); immobiliare.it; Banca d'Italia

Sul versante qualità del credito segnaliamo la continua discesa delle sofferenze, mentre tende a salire il tasso di deterioramento, ovvero casi di inadempimento delle obbligazioni creditizie più "mediati", in cui si genera un deterioramento della posizione con maggiori probabilità di rientro: probabilmente potrebbe anticipare un orientamento non positivo di probabili insolvenze, segnalando un certo rischio di peggioramento della qualità del credito nel breve termine, perlomeno con riferimento casi non gravi tali da non degenerare in sofferenze.

⁴ L'ultima indagine CRIF (bussola mutui), realizzata tramite il canale on line mutui supermarket, riporta l'esempio di un mutuo con tasso fisso di 140.000 euro di importo su un valore immobile di 220.000 (acquisto prima casa) di durata 20 anni per un richiedente di 35 anni: a gennaio 2022 poteva rilevare sul mercato un miglior tasso fisso finito pari allo 0,80% per una rata mensile fissa di 630 euro; a gennaio 2023 per la medesima operazione il miglior tasso fisso finito si posiziona di poco sul 2,99% e la rata mensile fissa raggiunge i 776 euro; il tasso variabile con cap al 4,90% esprime un tasso pari al 4,35% e una rata che sul mutuo di riferimento non dovrebbe andare oltre gli 874 euro (fonte Bussola mutui CRIF, *Mutuisupermarket I trimestre 2023*, maggio 2023).

La dinamica della raccolta diretta da clientela residente da parte delle banche dopo essersi mantenuta costantemente sostenuta per tutto il 2020, con un certo irrobustimento nell'ultimo quarto, ha confermato un andamento ampiamente positivo anche nel corso dei trimestri del 2021. Riguardo al 2022 si conferma comunque un trend sostenuto fino al terzo trimestre, che va a decelerare nell'ultimo quarto dell'anno (da +7,9% a +3,4% i depositi totali e da +10,5% a +4% per i depositi in conto corrente, le variazioni sui dodici mesi). L'andamento dei depositi segnala una tenuta del livello di liquidità, con un ammontare complessivo dei depositi in conto corrente che raggiunge i 28,4 miliardi di euro; di questi circa 17,6 miliardi sono detenuti da famiglie consumatrici, che evidenziano una variazione sempre tendente al rallentamento rispetto al terzo trimestre 2022 (da +7,5% a +3,9%).



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

9. Alcune osservazioni su cosa ci aspetta nel breve termine

Per l'economia locale si sta delineando un percorso di transizione, non esente da rischi, in cui gli shock straordinari andranno ad attenuarsi portando verso uno scenario più stabile e con politiche neutrali. Vero è che ci potrebbero essere tensioni sul fronte finanziario: i rischi potrebbero inasprirsi se la restrizione creditizia fosse tale da rallentare tutta l'economia UE; l'Italia in tal caso risulterebbe più vulnerabile non tanto per quanto riguarda le eventuali difficoltà delle banche domestiche, ma per l'aumento del premio al rischio sui mercati finanziari. Oltre al conflitto in Ucraina gli elementi del quadro potenzialmente avversi riguardano in primo luogo i tempi di attuazione del PNRR, le tensioni finanziarie globali, la persistenza dell'inflazione, i fattori climatici e ambientali. Tutti questi fattori vanno ad incidere sull'involucro interno, considerando che è cambiata la piega dell'orientamento degli indicatori economici nella prima parte del 2023, assumendo una connotazione più favorevole anche ad un miglioramento delle stime nel breve termine, anche se per il medio periodo i fattori di rischio tendono a spingere più verso il basso, senza che si arrivi ad uno scenario recessivo.

L'interazione fra banche centrali e mercati finanziari andrà a influire sullo scenario dell'economia internazionale, soprattutto se consideriamo una parziale efficacia delle politiche monetarie austere sulla caduta dell'inflazione. Per il breve termine la domanda internazionale potrebbe rimanere debole risentendo dei maggiori tassi di interesse, i quali frenano il ciclo delle costruzioni e la domanda di beni di consumo durevoli.

Internamente l'intonazione dell'economia della città metropolitana non dipenderà solo dagli sviluppi del PNRR (con un'attivazione di risorse che potrebbe arrivare fino a 1,5 miliardi di euro al 2026), che tuttavia rappresenterà un elemento basilare per garantire continuità alla crescita dell'attività economica. Abbiamo aperte varie questioni: la sostenibilità del turismo per la città di Firenze; la qualità dei posti di lavoro disponibili alla luce di una rigidità dell'offerta che tende ad aumentare e a impattare sull'aumento della difficoltà di reperimento che non rientra e potrebbe alla lunga incidere sul potenziale; l'industria manifatturiera che per ora tiene e che si difende molto bene, ma che non ha recuperato il livello pre grande recessione (quello del 2008 per intendersi); la componente artigiana che ha da sempre per la nostra città un ruolo imprescindibile sia nel manifatturiero, sia nelle attività terziarie. Sarà quindi vincente riuscire a integrare questi aspetti in un'unica visione di politica economica su scala locale: turismo, lavoro, manifattura e artigianato (TLMA) dovrebbero rappresentare il nuovo "mantra" dei decisori pubblici in ambito locale.

Per la tematica relativa al mercato del lavoro la questione salariale non è certo svincolata dall'area critica, ma è di livello sostanzialmente nazionale e riguarda l'aggiornamento dei contratti e un giusto adeguamento al costo della vita, in quanto l'indice dei prezzi al consumo armonizzato corretto al netto degli energetici importati previsto, usato per il rinnovo della contrattazione salariale non considera la produttività o obiettivi redistributivi, delegati alla contrattazione di secondo livello. L'indicatore benchmark per i contratti, ovvero l'indice Ipca (Indice dei prezzi al consumo "armonizzati" dall'Eurostat) al netto degli effetti sui prezzi dell'inflazione dei prodotti energetici importati, evidenzia di fatto una differenza fondamentale rispetto all'indice generale dei prezzi al consumo (NIC); la depurazione dalla componente energetica per arrivare ad avere un indicatore benchmark indipendente dalla contrattazione e separato dall'impatto degli effetti indotti dall'esterno, ma proteggendo tuttavia i salari dagli incrementi dei prezzi energetici dipendenti da fattori interni (cambiamenti nella fiscalità, regole di mercato, margini di profitto dei produttori). Tuttavia nell'ultimo anno abbiamo assistito ad una contrazione dei salari reali. Ciò dipende quindi non solo da come è impostato l'indicatore benchmark, in modo tale da evitare la spirale prezzi – salari, ma anche da come è stata concepita la contrattazione in quanto i salari contrattuali vengono integrati dalla contrattazione decentrata di secondo livello; in Italia nel

comparto privato quest'ultima è stata poco utilizzata, ad eccezione delle grandi imprese, considerando che sono nettamente prevalenti le PMI. Istat ha pubblicato a giugno 2023 le nuove stime indicando una crescita dei prezzi del 6,6% per quest'anno, del 2,9% nel 2024 e del 2% nel biennio 2025-26. In pratica per i rinnovi 2023-26 si avrebbe una crescita cumulata dell'11,5% con una variazione retributiva media del 3,8%. Dal punto di vista dei lavoratori e delle retribuzioni reali non c'è alcun vantaggio e siamo comunque al di sotto dell'inflazione media almeno per il biennio 2023-24; dal punto di vista delle imprese non è detto che tutte saranno in grado di recepire e tollerare nei loro bilanci questi eventuali aumenti valendo maggiormente nelle imprese più dimensionate e/o in quelle che operano nei settori che sono andati meglio, in modo da influire rinvio dei rinnovi, portando ad una probabile differenziazione temporale degli stessi con effetti differenziati fra i settori.

Altra criticità del mercato del lavoro riguarda l'utilizzo di indicatori differenti dal "tradizionale" tasso di disoccupazione, per monitorarne lo stato di salute. Intendiamoci sapere il numero di persone in cerca di occupazione è sempre importante, ma non basta e non dice molto; hanno assunto un certo rilievo nel tempo la difficoltà di reperimento, l'osservare i flussi ingresso (non solo Excelsior che è un dato da indagine ma soprattutto quelli INPS, che rappresentano dati amministrativi) fino ad arrivare alle motivazioni delle dimissioni e alla differenziazione per livello di specializzazione. Si tratta di aspetti emersi in modo più incisivo nel postpandemia e soprattutto ci preme sottolineare l'importanza della specializzazione che rappresenta l'aspetto reale del problema, in quanto alla base della difficoltà di reperimento. Nell'ultimo decennio si è assistito ad una polarizzazione su specializzazione elevata o bassa delle richieste di personale, la fascia media pur mantenendo una quota intorno al 30% ha perso gradualmente peso a vantaggio degli altri due raggruppamenti: sul versante high skill le imprese cercano realmente professionalità in grado di implementare e gestire aspetti strategico/operativi rilevanti, ma sul lato low skill (e forse il termine è improprio) la ricerca di personale spesso non è semplice non perché riguarda lavori che nessuno vuol fare, ma la ragione sta nelle competenze trasversali soft (cosiddette soft skill). Ovvero vengono ricercati profili anche a bassa specializzazione ma che abbiano un minimo di competenze digitali, che solo fino a dieci anni fa erano impensabili: colmare il vuoto di competenze non dovrebbe solo essere compito del sistema scolastico, ma occorrerebbe chiamare in causa anche le parti sociali e le politiche attive del lavoro, per arrivare ad un reale accrescimento delle soft skill, tale da essere realmente integrato con le realtà imprenditoriali. Sul fronte lavoratore, ovvero per riprendere coloro che lasciano impieghi poco remunerati o poco soddisfacenti per altri o per sfruttare posizioni di rendita, accentuando i problemi di reperimento del personale in alcuni settori, occorrerebbe ripartire da un'adeguata incentivazione (e motivazione) sociale, radicata nel territorio ma anche nel sistema delle imprese: ben venga in questo caso un sistema di welfare aziendale, presente nelle grandi realtà imprenditoriali, ma per quelle più piccole, oltre al mondo associativo, si potrebbe pensare anche ad una partnership con il pubblico in alcuni ambiti.

L'intreccio turismo / manifattura è apparentemente complicato, ma in realtà tutto sta nel consolidare i due temi come driver di sviluppo nella misura in cui l'uno può andare ad alimentare l'altro: è sbagliato pensare che Firenze sia una città solo "turistica" e dire che il reddito dei fiorentini è creato solo da questo settore; come è sbagliato pensare che ci possa essere un effetto di trickle down da questo settore, ovvero, a partire da chi è fautore dell'intervento in economia dal lato dell'offerta, detto in parole povere i guadagni derivanti da questo settore andrebbero anche a ricadere in parte (alla lettera sgocciolare) su altri settori. E' certamente vero che il turismo è un settore che si è sviluppato rapidamente nell'ultimo decennio seguendo il forte aumento delle presenze, genera occupazione e ritorni interessanti ad attività che vengono indirettamente da esso attivate, ma è anche vero che parte del problema consiste nel limitare le posizioni di rendita e nel riuscire a "governare" l'ingente flusso di turisti che dopo le riaperture nel post pandemia si sta riversando

soprattutto sul territorio del comune di Firenze. Il tutto dovrebbe correre parallelamente non alla difesa, ma al consolidamento e rilancio del cuore manifatturiero fiorentino, che continua a pulsare in modo solido e dinamico a partire da una forte e radicata componente artigiana: le conferme di ciò le abbiamo dal nostro Osservatorio sul comparto manifatturiero e dall'Osservatorio Ebrei sul comparto artigiano toscano. Nel post pandemia l'industria manifatturiera locale è ripartita molto bene e ha saputo difendere le proprie posizioni egregiamente con una buona dinamica della produzione: le imprese guida sono riuscite a reinserirsi nelle catene di fornitura internazionali (in particolare il farmaceutico come evidenza la ripresa del traffico di perfezionamento); è stata affrontata molto bene la recente interruzione delle catene di fornitura e nel complesso la discontinuità strutturale che si è creata nel post grande recessione del 2008-09 è stata superata, anche se il gap di produzione persiste. Si potrebbe pensare che ora la tecnologia c'è, ma è il management a far la differenza, secondo un vecchio adagio non basta digitalizzare le operazioni, ma andrebbero sfruttati il digitale e le capacità analitiche per ripensare e innovare radicalmente le attività di produzione e supply chain. Ma a parte questi aspetti su cui altrimenti si rischia di arenarsi, la questione reale riguarderà una corretta e ed efficace integrazione fra cuore manifatturiero localmente radicato e turismo (realmente sostenibile?).

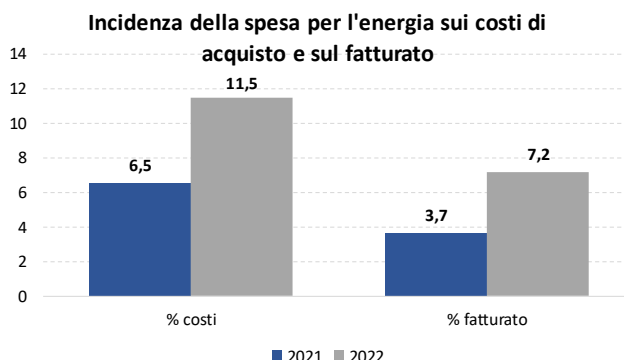
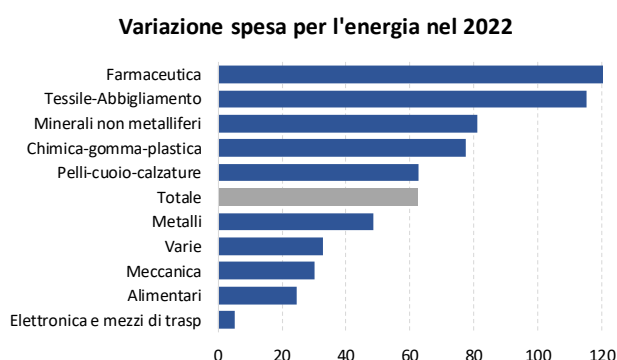
L'entità e il livello degli investimenti pubblici saranno cruciali, quindi, soprattutto se arriveranno ad autofinanziarsi; in questo il PNRR sarà cruciale come fattore di stimolo all'implementazione efficiente per i grandi progetti e per garantire una crescita sostenibile nel medio termine. Le riforme e gli investimenti prefigurati dal PNRR dovrebbero arrivare ad avere un impatto sul PIL di circa 3 punti percentuali nel 2026 rispetto allo scenario base, secondo le stime elaborate dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio. Dal PNRR, come segnala anche Istat, dipenderà anche l'effettiva capacità del sistema paese nel riuscire a controbilanciare gli effetti delle politiche monetarie restrittive sulla domanda per gli investimenti e nel compensare il graduale ritiro degli incentivi per il comparto edilizio; il mancato rispetto dei programmi del PNRR rischierebbe di depotenziare gli effetti sulla domanda e di limitare il sostegno all'attività economica nel breve-medio termine.

Rimangono sul piatto alcuni aspetti che meriterebbero un approfondimento per poter pervenire ad una logica imprenditoriale più innovativa finalizzata ad un'accumulazione di capitale trainata da innovazione e produttività⁵: finanza pubblica dinamica ed efficiente nell'allocazione delle risorse tra contribuenti ed imprese; sviluppo delle infrastrutture pubbliche sia materiali che immateriali; bilanciamento territoriale dello sviluppo infrastrutturale con denaro pubblico; riequilibrio interno della ricchezza tale da attenuare le sperequazioni; attivazione e ripristino di un diritto dell'economia snello ed efficace; stimolare la concorrenza, limitando il più possibile le concentrazioni oligopolistiche; le regole di bilancio europee potrebbero essere limitanti in quanto vanno a rallentare l'effetto moltiplicatore degli investimenti. I policy-maker dovrebbero ora progettare un mix di politiche per sostenere le imprese, cercando di bilanciare attentamente i compromessi inerenti a ciascuna singola strategia per ogni punto da approfondire che abbiamo richiamato seguendo un percorso che si richiami ad un approccio *bottom up* integrato TLMA su scala locale.

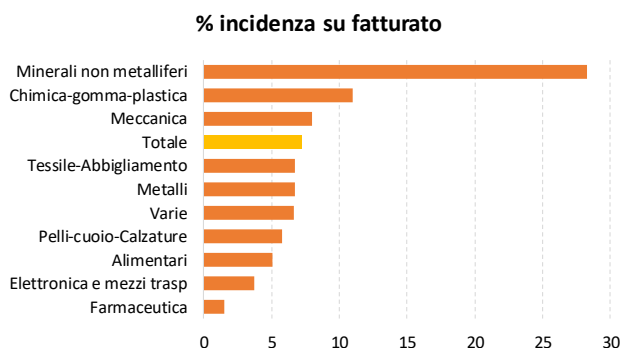
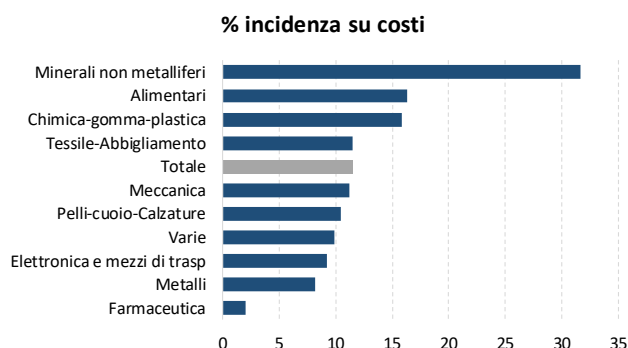
⁵ Si veda a tal proposito Ciocca P., *Ricchi per sempre?*, in Aperta Contrada (apertacontrada.it), maggio 2023; dello stesso autore, *Tornare alla crescita. Perché l'economia italiana è in crisi e cosa fare per rifondarla*, Donzelli, Roma, 2018; id., *Ricchi per sempre? Una storia economica d'Italia (1796-2005)*, Bollati Boringhieri, Torino, 2007.

Appendice: L'impatto dell'aumento dei costi dell'energia sulle imprese manifatturiere fiorentine

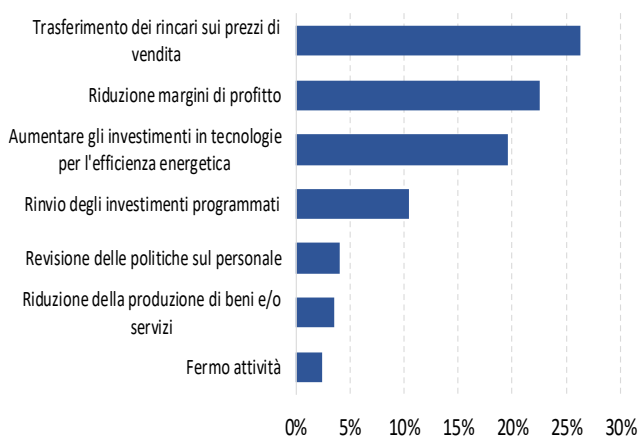
Il nostro Osservatorio sulla congiuntura manifatturiera locale ha permesso di indagare, in modo sintetico, quanto l'aumento dei prezzi degli energetici ha inciso sull'attività produttiva delle imprese manifatturiere fiorentine. In termini aggregati nel 2022 le imprese manifatturiere hanno subito un aumento della spesa per l'acquisto di energia (con riferimento a gas ed energia elettrica nel complesso) del 62,4%: l'incidenza sui costi complessivi di acquisto è quasi raddoppiata (dal 6,5% all'11,5%) così come è aumentata anche la quota sul fatturato (da 3,7% a 7,2%). Le variazioni più forti sono state avvertite nella farmaceutica, nel tessile-abbigliamento, nei minerali non metalliferi e in chimica-gomma-plastica; la variazione è stata meno intensa per elettronica-mezzi di trasporto, alimentari e meccanica.



La quota di incidenza sui costi è stata maggiormente intensa per minerali non metalliferi (31,6%), alimentari (16,3%), chimica-gomma-plastica (15,9%) e tessile – abbigliamento (11,5%); per i minerali non metalliferi il peso percentuale è stato più rilevante sempre per i minerali non metalliferi (28,3%) e chimica-gomma-plastica (11%), ma troviamo anche meccanica (8%) e tessile-abbigliamento (6,8%).

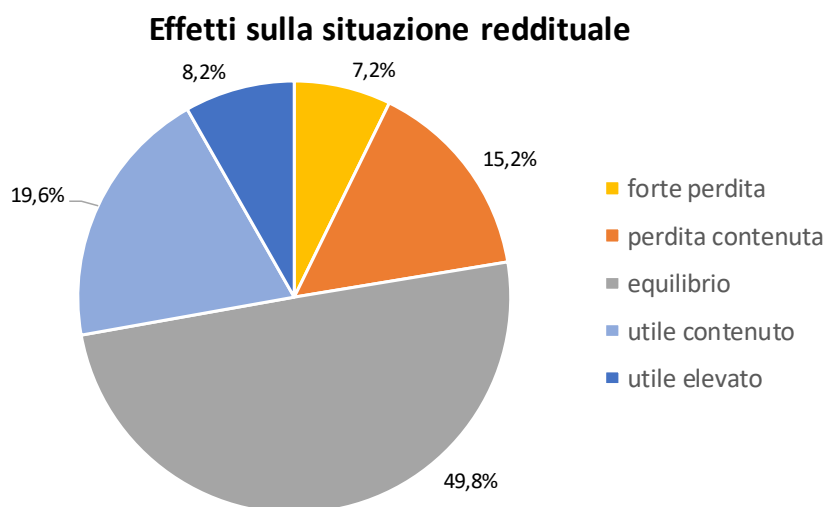


Modalità di risposta ai rincari energetici



Se andiamo a guardare le principali modalità di risposta val la pena di segnalare che abbiamo rilevato come almeno un terzo delle imprese abbia specificato che non c'è stato alcun effetto significativo. In ogni caso le reazioni che risultano prevalenti sono anche quelle più tradizionali ovvero il trasferimento dei rincari sui prezzi di vendita (26,3%) e la riduzione dei margini di profitto (22,5%); per circa un 10% ciò ha comportato il rinvio degli investimenti programmati e per un 4% ha determinato anche una revisione delle politiche sul personale; da leggere in termini positivi il fatto che per almeno il 19,6% delle imprese manifatturiere fiorentine è stato necessario aumentare gli investimenti in tecnologie per l'efficienza energetica; di minor rilievo il fermo attività (3,3%).

Per quasi la metà delle imprese l'impatto sulla situazione reddituale interna è stato equilibrato, ma abbiamo rilevato come per oltre i 20% il caro energia abbia generato una perdita e nell'ambito delle aziende in contrazione, almeno il 7,2% ha segnalato una forte perdita; quelle in utile rimangono la maggioranza con circa il 28% degli imprenditori manifatturieri.



Di seguito riportiamo la declinazione per settore delle modalità di risposta e degli effetti sulla situazione reddituale delle imprese manifatturiere.

Modalità di risposta ai rincari energetici per settore di attività

	Riduzione della produzione di beni e/o servizi	Riduzione margini di profitto	Revisione delle politiche sul personale	Aumentare gli investimenti in tecnologie per l'efficienza energetica	Rinvio degli investimenti programmati	Trasferimento dei rincari sui prezzi di vendita	Fermo attività	Nessun effetto significativo
Alimentari	7,7%	30,8%	7,7%	53,9%	23,1%	7,7%	0,0%	0,0%
Tessile-Abbigliamento	4,9%	19,5%	4,9%	24,3%	7,6%	27,0%	0,0%	38,9%
Pelli-cuoio-Calzature	3,2%	20,8%	4,3%	9,9%	14,0%	27,4%	4,3%	35,5%
Chimica-gomma-plastica	0,0%	19,7%	7,3%	33,6%	0,0%	58,3%	0,0%	34,4%
Farmaceutica	0,0%	15,8%	15,8%	15,8%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Minerali non metalliferi	0,0%	55,6%	11,1%	11,1%	0,0%	55,6%	11,1%	11,1%
Metalli	3,8%	23,4%	0,0%	22,1%	9,4%	29,9%	1,9%	33,8%
Elettronica e mezzi di trasporto	0,0%	0,4%	0,0%	11,8%	11,8%	35,3%	0,0%	42,5%
Meccanica	9,9%	19,7%	0,0%	15,1%	29,6%	9,9%	0,0%	35,2%
Varie	2,3%	23,8%	4,5%	17,2%	2,3%	19,9%	2,9%	39,4%
Totale	3,6%	22,5%	4,1%	19,6%	10,4%	26,3%	2,5%	33,0%

Effetti sulla situazione reddituale per settore di attività

	forte perdita	perdita contenuta	equilibrio	utile contenuto	utile elevato	Totale
Alimentari	0,0%	18,2%	54,6%	18,2%	9,1%	100,0%
Tessile-Abbigliamento	22,1%	0,0%	34,6%	34,6%	8,7%	100,0%
Pelli-cuoio-Calzature	10,1%	29,4%	37,9%	16,9%	5,7%	100,0%
Chimica-gomma-plastica	21,2%	0,0%	32,4%	25,2%	21,2%	100,0%
Farmaceutica	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%	100,0%
Minerali non metalliferi	0,0%	0,0%	75,0%	25,0%	0,0%	100,0%
Metalli	0,0%	7,2%	42,8%	29,3%	20,7%	100,0%
Elettronica e mezzi di trasporto	24,7%	0,0%	75,3%	0,0%	0,0%	100,0%
Meccanica	0,0%	40,5%	19,8%	39,7%	0,0%	100,0%
Varie	0,0%	11,9%	79,8%	4,6%	3,6%	100,0%
Totale	7,2%	15,2%	49,8%	19,6%	8,2%	100,0%



**Camera di Commercio
Firenze**

dal 1770 la casa delle imprese



CAMERA DI COMMERCIO DI FIRENZE

Ufficio Studi e statistica

Piazza dei Giudici, 3

Tel. 055.23.92.218 – 219

e-mail: statistica@fi.camcom.it